



JOHN J. MEARSHEIMER  
STEPHEN M. WALT

LA  
**ISRAEL  
LOBBY**

E LA POLITICA ESTERA  
AMERICANA

MONDADORI

**La Israel lobby e la politica estera americana**  
**J.J. Mearsheimer e S.M. Walt**  
**pp 372-405**

**XI- La lobby e la seconda guerra del Libano**

Nell'estate del 2006 Israele ha combattuto per trentasei giorni una guerra contro il Libano. Il 12 luglio Hezbollah, l'organizzazione sciita che controlla la parte meridionale del paese, ha effettuato un'azione militare al di là del confine, uccidendo e catturando diversi soldati israeliani. Per rappresaglia, le Forze di difesa israeliane hanno lanciato una grande campagna di bombardamenti aerei in Libano, uccidendo più di millecento libanesi, in massima parte civili di cui circa un terzo bambini, e danneggiando gravemente le infrastrutture del paese, fra le quasi strade, ponti, palazzi per uffici e d'abitazione, stazioni di servizio, fabbriche, stazioni di pompaggio dell'acquedotto, piste aeroportuali, case e supermercati.<sup>1</sup> Sebbene nessuno abbia messo in discussione il diritto di Israele a rispondere all'attacco subito, o di difendersi, l'eccesso nella reazione è stato ampiamente condannato in tutto il mondo.

Nonostante il forte appoggio degli Stati Uniti, Israele non è riuscito a raggiungere gli obiettivi militari e politici che si proponeva e Hezbollah è uscita dalla guerra rafforzata in popolarità e prestigio. Il capo di Stato maggiore israeliano, tenente generale Dan Halutz, ha rassegnato le dimissioni pochi mesi dopo; e, in seguito, una commissione d'inchiesta israeliana, guidata dall'ex giudice della Corte suprema, Eliyahu Winograd, ha denunciato con toni gravi la pianificazione e la gestione della guerra da parte israeliana. In particolare, la cosiddetta commissione Winograd ha rilevato che i leader israeliani avevano mancato di «prendere in considerazione l'intera gamma delle opportunità ... non riuscendo a adattare la gestione delle operazioni militari e i relativi obiettivi alla situazione reale sul territorio» perseguendo obiettivi che «non erano chiari né raggiungibili».<sup>2</sup>

La guerra ha rappresentato un danno anche per gli Stati Uniti: ha indebolito il governo di Beirut, capeggiato da Fouad Siniora, la cui elezione, dopo la «Rivoluzione dei cedri» del 2005, era stato uno dei pochi successi della politica mediorientale dell'amministrazione Bush. La guerra ha anche consolidato l'alleanza informale fra Hezbollah, Siria e Iran, e reso più acuti i sentimenti antiamericani in tutta la regione, mettendo a repentaglio la guerra al terrore e rendendo più complicato l'impegno americano a forgiare un consenso a livello regionale sulle questioni irachena e iraniana.

Come è potuto accadere? Sebbene la responsabilità principale della pessima gestione della guerra sia da attribuire ai leader israeliani, gli Stati Uniti hanno incoraggiato i loro errori, offrendo loro un appoggio incondizionato prima e durante la guerra. Israele aveva informato l'amministrazione Bush del suo piano di attaccare Hezbollah ben prima che la guerra cominciasse, il 12 luglio; e ha ricevuto, sia pure tacitamente, il beneplacito di Washington. Diversamente da quasi tutto il resto del mondo, incluse le maggiori democrazie occidentali, gli Stati Uniti non hanno criticato le azioni israeliane durante la guerra; al contrario, hanno offerto un considerevole sostegno diplomatico e militare allo Stato ebraico. Durante tutto il periodo bellico l'Israel lobby si è adoperata affinché gli Stati Uniti restassero a fianco di Israele.

Per l'amministrazione Bush, appoggiare la sproporzionata reazione di Israele alle provocazioni di Hezbollah non aveva alcun senso strategico; né questo incondizionato appoggio può essere considerato positivo per gli interessi di Israele. Come ipotizza il rapporto della commissione Winograd, Israele si sarebbe trovata in una situazione più favorevole, se i suoi leader avessero preso «in considerazione l'intera gamma delle opportunità». In altre parole, gli Stati Uniti sarebbero stati un migliore alleato di Israele se avessero suggerito un piano d'azione diverso fin dal momento in cui Israele ha cominciato a delineare il proprio piano per attaccare il Libano. Se gli Stati Uniti l'avessero fatto, Israele sarebbe stato costretto a progettare una reazione più meditata e avrebbe potuto evitare la *debacle* che è stata costretta a subire in Libano.

Gli israeliani, e molti dei loro sostenitori negli Stati Uniti, non vogliono ammettere che la lobby ha influenzato profondamente la politica americana prima e durante la seconda guerra del Libano, e offrono alcune spiegazioni alternative per rigettare questa accusa. Come è accaduto in altri casi, alcuni difensori della lobby sostengono che l'incondizionato appoggio del governo degli Stati Uniti a Israele

non è che il riflesso del profondo sentimento che lega l'opinione pubblica americana allo Stato ebraico. Secondo questa argomentazione, il popolo americano voleva che i suoi leader appoggiassero Israele; così l'amministrazione Bush e il Congresso si sono semplicemente inchinati alla volontà popolare. Altri affermano che Israele, muovendo guerra a Hezbollah, ha agito in nome e per conto degli Stati Uniti. Secondo questa interpretazione degli eventi, l'amministrazione Bush è stata il fattore determinante nella decisione di intraprendere la guerra, e ha convinto Israele, suo fedele alleato, ad agire di conseguenza. A un osservatore distratto queste spiegazioni alternative potrebbero sembrare intuitivamente plausibili; ma entrambe non sono compatibili con le prove documentali a disposizione.

### *La pianificazione prebellica*

Negli ultimi quarant'anni Israele ha lanciato svariati attacchi contro il Libano, ma prima del 2006 aveva combattuto una vera e propria guerra in territorio libanese soltanto una volta: sotto la guida del primo ministro Menachem Begin e del ministro della Difesa Ariel Sharon, nel giugno 1982, Israele invase il Libano. Le Forze di difesa israeliane si ritirarono dal Libano solo 18 anni dopo, spinte a Parlo da Hezbollah. Israele e Hezbollah sono rimasti acerrimi nemici anche dopo il ritiro delle forze israeliane, e le schermaglie lungo il confine sono state continue. E proprio una di queste schermaglie, il 12 luglio 2006, ha fornito a Israele il pretesto per scatenare la seconda guerra del Libano.

Preoccupato per l'ingente arsenale di missili e razzi che Hezbollah aveva accumulato acquistandoli dalla Siria e, soprattutto, dall'Iran, già da mesi Israele pianificava di colpire Hezbollah. Gerald Steinberg - un esperto israeliano di strategia con ottime entrate - durante la guerra ha affermato: «Di tutte le guerre combattute dal 1948 a oggi, è questa quella per la quale Israele si è maggiormente preparato. In un certo senso, la preparazione è cominciata nel maggio 2000, immediatamente dopo il ritiro delle truppe israeliane, quando è diventato evidente che la comunità internazionale non sarebbe riuscita a impedire a Hezbollah di accumulare un arsenale missilistico e di attaccare Israele. Già nel 2004 la campagna militare alla quale stiamo assistendo, pianificata per durare tre settimane, era stata bloccata; e negli ultimi due anni non si è fatto altro che simularla e provarne le mosse a tutto campo».<sup>3</sup>

Sullo stesso tono, Seymour Hersh riferiva: «Diversi funzionari - an-

cora in carica o ex - impegnati in Medio Oriente, mi hanno riferito che Israele considerava il rapimento dei militari israeliani come l'occasione propizia per dare il via a una campagna militare pianificata contro Hezbollah. "Hezbollah, come un meccanismo a orologeria, lanciava piccole provocazioni ogni mese o due" mi ha detto un consulente del governo degli Stati Uniti con solidi contatti in Israele». <sup>4</sup> In effetti, il primo ministro Ehud Olmert ha riferito alla commissione Winograd che «la sua decisione di rispondere al rapimento dei militari con una vasta operazione militare era stata presa già nel marzo 2006», cioè quattro mesi prima che scoppiasse il conflitto. In quel periodo aveva chiesto di vedere «i piani operativi» per la guerra contro il Libano, perché «non voleva prendere una decisione d'impulso nel caso di un rapimento». Olmert dichiarò anche che, nel novembre 2005, il suo predecessore Ariel Sharon «aveva ordinato alle forze armate di preparare un "elenco di obiettivi" per una risposta militare in Libano» dopo il fallito tentativo di Hezbollah di catturare dei soldati israeliani in un villaggio di confine. Olmert tenne la prima riunione sul Libano nel gennaio 2006, quattro giorni dopo la sua nomina, in sostituzione di Sharon, reso inabile da un ictus, e in seguito «ha tenuto incontri dedicati alla situazione in Libano con maggiore frequenza rispetto ai suoi recenti predecessori». <sup>5</sup>

È stato riferito che funzionari israeliani hanno informato personaggi chiave, interni ed esterni all'amministrazione Bush, delle intenzioni di Israele ben prima del 12 luglio. Scrive Hersh: «Secondo un esperto di questioni mediorientali che conosce l'attuale pensiero del governo di Israele e di quello statunitense, Israele ha sviluppato un piano per attaccare Hezbollah - e lo ha condiviso con l'amministrazione Bush - ben prima dei rapimenti del 12 luglio». Analogamente, Matthew Kalman riferisce dalle pagine del «San Francisco Chronicle» che «più di un anno fa, un alto ufficiale dell'esercito israeliano ha cominciato a far circolare, a livello ufficioso, fra diplomatici statunitensi e di altri paesi, giornalisti e think-tank, una presentazione PowerPoint che descriveva i piani dell'attuale operazione bellica, rivelandone i dettagli. Dalle informazioni ricavabili dal file della presentazione non è possibile risalire all'identità dell'ufficiale» <sup>6</sup>

Le prove disponibili indicano che l'amministrazione Bush ha approvato il piano israeliano di portare la guerra in Libano. Secondo Hersh, «all'inizio di questa estate, prima dei rapimenti a opera di Hezbollah, un consulente del governo statunitense ha rivelato che molti funzionari israeliani sono giunti in visita a Washington, separatamente, "per ottenere il via libera all'operazione di bombardamen-

to e per stabilire fino a che punto gli Stati Uniti l'avrebbero accettata"». Lo stesso consulente ha aggiunto che «Israele ha cominciato da Cheney: voleva essere sicuro di avere l'appoggio suo e del suo ufficio, oltre che della sezione mediorientale del National Security Council». Dopo di che, sempre secondo il consulente, «persuadere Bush non è mai stato un problema, e Condi Rice era già dei nostri».<sup>7</sup>

Negli archivi accessibili al pubblico non c'è molto riguardo al processo decisionale che ha portato il presidente Bush a sostenere il piano di Olmert per un attacco al Libano alla prima occasione opportuna. Ciononostante, c'è ragione di ritenere che i neoconservatori vi abbiano avuto un ruolo fondamentale: non solo erano ansiosi di colpire Hezbollah fin dall'11 settembre, ma due fra i più influenti consiglieri della Casa Bianca su questioni mediorientali nei mesi del conflitto e in quelli precedenti erano attivi sostenitori di Israele e della sua linea dura nei confronti degli avversari, incluso Hezbollah.<sup>8</sup> Elliott Abrams era l'uomo chiave della politica mediorientale al National Security Council. Durante il conflitto, il «New York Times» riferiva che Abrams «ha convinto l'amministrazione a offrire il proprio appoggio a Israele».<sup>9</sup>

L'altro uomo chiave era David Wurmser, consigliere per gli affari mediorientali del vicepresidente Cheney.<sup>10</sup> Era stato fra gli autori dello studio «Clean Break» del 1996, che aveva suggerito al primo ministro Benjamin Netanyahu di porre fine al processo di pace di Oslo e a ricorrere alla forza militare per cambiare il panorama politico in Medio Oriente. In particolare, lo studio suggeriva di «mettere in sicurezza» il confine settentrionale di Israele, «impegnando Hezbollah, la Siria e l'Iran in quanto principali attori delle aggressioni dal Libano».<sup>11</sup> Wurmser, secondo quanto scriveva Adam Shatz nella «New York Review of Books» ben prima della seconda guerra del Libano, era «un dichiarato sostenitore della guerra preventiva contro la Siria e Hezbollah: una posizione condivisa con molti neoconservatori appartenenti o vicini all'amministrazione Bush».<sup>12</sup> Quando Seymour Hersh scrive, come abbiamo già riferito, che Israele era interessato a ottenere «l'appoggio [di Cheney] e del suo ufficio, oltre che della sezione mediorientale del National Security Council» quel che sta effettivamente affermando è che Olmert voleva l'approvazione di Abrams e di Wurmser, e sicuramente l'ottenne. Oltre questo fatto elementare, che non è né sorprendente né controverso, si sa poco del ruolo di pianificazione assunto dall'amministrazione Bush nei mesi precedenti la seconda guerra del Libano.

Niente in questo resoconto suggerisce che sia Israele sia gli Stati

Uniti stessero cospirando per provocare una guerra in Libano. Date le crescenti tensioni lungo il confine e le legittime preoccupazioni dello Stato ebraico per i missili e i razzi di Hezbollah, per le FDI era assolutamente logico formulare un piano per contrastare tale minaccia. Dopotutto, qualsiasi Stato maggiore competente si dedica alla pianificazione di eventi che potrebbero non verificarsi. Inoltre, ha senso per Israele consultarsi con l'alleato americano su tali piani, per assicurarsi di non intraprendere azioni che Washington disapproverebbe.

«*Il potente edificio del supporto*»<sup>13</sup>

Una volta iniziato il conflitto, Israele fu fatto oggetto di severe critiche da parte di paesi di tutto il mondo; e l'amministrazione Bush offrì allo Stato ebraico una straordinaria protezione diplomatica. L'ambasciatore statunitense presso le Nazioni Unite, John Bolton, del quale l'ambasciatore israeliano presso la medesima istituzione sovranazionale aveva detto, seppure scherzando, che era il sesto membro della delegazione israeliana, pose il veto a una risoluzione del Consiglio di sicurezza che criticava Israele, e lavorò assiduamente per circa un mese al fine di impedire che le Nazioni Unite imponessero un cessate il fuoco, in modo che Israele avesse il tempo di portare a termine il lavoro che aveva cominciato con Hezbollah.<sup>14</sup> Il segretario di Stato Condoleezza Rice, in una conferenza stampa, minimizzò gli episodi di distruzione, giungendo perfino a definirli «le doglie del parto di un nuovo Medio Oriente».<sup>15</sup> Solo quando fu evidente che le FDI non avrebbero ottenuto una vittoria decisiva, l'amministrazione Bush - e Israele - riconobbero la necessità di un cessate il fuoco. Durante il conseguente negoziato che portò alla Risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, gli Stati Uniti si diedero molto da fare per tutelare gli interessi di Israele. Anzi, quando il testo della risoluzione fu definito, l'11 agosto, il primo ministro israeliano Ehud Olmert contattò telefonicamente il presidente Bush, per ringraziarlo di aver «protetto gli interessi di Israele al Consiglio di sicurezza».<sup>16</sup>

Il presidente degli Stati Uniti si pronunciò spesso e pubblicamente in difesa delle azioni di Israele, senza mai una parola di critica. L'ambasciatore degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite, Bolton, riferì al Consiglio di sicurezza che l'obiettivo di Hezbollah era «mirare deliberatamente ai civili, con l'intenzione di ucciderli» mentre l'esorbitante numero di civili libanesi vittime degli israeliani non erano che

«la triste e molto sfortunata conseguenza dell'autodifesa».<sup>17</sup> In aggiunta a questo appoggio diplomatico, l'amministrazione americana ha offerto a Israele intelligence militare durante il conflitto e, quando Israele ha cominciato a esaurire le scorte delle bombe guidate di precisione, il presidente ne ha approvato l'immediato rifornimento.<sup>18</sup> Al culmine della guerra, il governo americano ha fatto pressioni sulla Turchia e sull'Iraq affinché negassero a un aereo carico di missili per Hezbollah il permesso di sorvolare lo spazio aereo turco e iracheno nella rotta che dall'Iran lo avrebbe dovuto portare a Damasco.<sup>19</sup> Come annotava Shai Feldman, docente universitario israeliano con ottimi contatti, durante le ultime fasi del conflitto, «qui c'è molta, moltissima gratitudine verso il presidente».<sup>20</sup>

Come abbiamo visto in altri contesti, Israele in genere trova i propri più accesi sostenitori nel Congresso degli Stati Uniti, e il comportamento dell'assemblea e dei suoi membri durante la seconda guerra del Libano lo ha confermato. Democratici e Repubblicani hanno fatto a gara per dimostrare che era il loro partito, non il rivale, il miglior amico di Israele. Un attivista filoisraeliano ha detto di pensare che sia «un bene che i membri del Congresso facciano a gara fra di loro nel dimostrare che le proprie credenziali filoisraeliane sono migliori di quelle dei colleghi».<sup>21</sup> Alla fine, non c'era quasi differenza nella valutazione che i due partiti davano dell'azione di Israele in Libano, il che è di per sé notevole, se si considera che le differenze fra Democratici e Repubblicani sono assai marcate su quasi tutte le questioni di politica estera come, per esempio, l'Iraq. Abraham Foxman, il capo dell'ADL, ha sintetizzato la situazione affermando che «i Democratici, che si trovano in disaccordo con il presidente nel 99 per cento dei casi, lo seguono compatti per quanto riguarda Israele».<sup>22</sup>

Questo consenso bipartitico si è manifestato il 20 luglio 2006 quando la Camera dei rappresentanti ha approvato (con 410 voti favorevoli e 8 contrari) una dichiarazione di condanna di Hezbollah e di appoggio alla politica israeliana in Libano, dal tono estremamente acceso. Il Senato ha seguito l'esempio e approvato una risoluzione analoga, presentata da sessantadue senatori, fra i quali i leader di entrambi i partiti. Un gran numero di parlamentari democratici, fra i quali anche i capigruppo alla Camera dei rappresentanti e al Senato, hanno cercato di impedire al primo ministro iracheno Nuri al-Maliki, che aveva osato criticare la politica di Israele in Libano, di tenere un discorso al Congresso.<sup>23</sup> Howard Dean, segretario del Partito democratico, in passato un bersaglio della lobby, è giunto al punto di accusare il primo ministro iracheno di antisemitismo.<sup>24</sup> Il sostegno a

Israele nei Congresso era talmente diffuso e forte da lasciare sbigottiti i leader arabo-americani. Nick J. Rahall, un parlamentare democratico di origini libanesi, ha detto che la risoluzione della Camera dei rappresentanti gli faceva «ribrezzo, per usare un eufemismo». James Zogby, capo dello Arab-American Institute, ha detto: «È stato devastante. Pensavo che non saremmo mai arrivati a questo punto».<sup>25</sup>

Aspiranti candidati alla presidenza per le elezioni del 2008 - come Hillary Clinton, John McCain e Joe Biden (democratico, Delaware) - oltre all'ex presidente della Camera, Newt Gingrich, si sono dati molto da fare per comunicare il proprio appoggio a Israele.<sup>26</sup> L'unica eccezione è stata quella del senatore Chuck Hagel (repubblicano, Nevada) che ha espresso timide riserve sulla reazione israeliana e sull'appoggio che l'America gli aveva dato. I commenti di Hagel sono stati largamente ignorati dai suoi colleghi congressisti, oltre che dalla lobby, che però, sicuramente, non avrà fatto nulla a sostegno delle sue ambizioni presidenziali.<sup>27</sup>

Anche i mezzi di comunicazione di massa si sono schierati dalla parte israeliana. «Editor & Publisher», una pubblicazione specializzata che si occupa della stampa quotidiana, ha esaminato una decina di quotidiani per una settimana dopo lo scoppio del conflitto, rivelando che «quasi nessuno di questi ha condannato gli attacchi di Israele a obiettivi civili e alle infrastrutture in Libano».<sup>28</sup> Le stazioni televisive via cavo che trasmettono notizie 24 ore su 24 non facevano che mandare in onda servizi nei quali lo Stato ebraico veniva rappresentato come un eroe assediato che non avrebbe potuto agire in modo disonesto.

Israele non era trattato con altrettanto favore sulle prime pagine dei giornali e nei notiziari delle televisioni generaliste. Uno studio condotto dalla Harvard University rivela che «sulla prima pagina del "New York Times" e del "Washington Post" Israele è stato descritto come un aggressore con una frequenza quasi doppia nei titoli, ed esattamente tripla, nelle fotografie».<sup>29</sup> Ma questa copertura a mezzo stampa era largamente inevitabile, perché Israele stava provocando distruzioni ben maggiori in Libano di quelle di Hezbollah nel nord di Israele: al termine dei combattimenti, Hezbollah aveva ucciso 43 civili israeliani e danneggiato o distrutto 300 costruzioni nel territorio di Israele; le forze israeliane, invece, avevano ucciso circa 750 civili libanesi e danneggiato o distrutto 16.000 strutture in Libano.<sup>30</sup> Dati questi numeri, le telecamere sono diventate immediatamente nemiche di Israele. La posizione della stampa era anche condizionata dal fatto che sia Hezbollah sia il governo libanese di Siniora erano favorevoli a

un cessate il fuoco fin dall'inizio dei combattimenti, mentre Israele è stata determinata a continuare a combattere fino al momento in cui i suoi leader si sono resi conto che non avrebbero potuto raggiungere gli obiettivi che si erano proposti con la guerra.

Per tutto il conflitto, gli editoriali e i commenti sono rimasti invariabilmente filoisraeliani, e questa posizione favorevole allo Stato ebraico è filtrata anche nei servizi di cronaca, garantendo che in generale il ritratto di Israele che usciva dalle notizie relative alla guerra riportate dai mezzi di comunicazione di massa americani fosse mediamente favorevole. La situazione della stampa americana è stata sinteticamente descritta in un articolo del quotidiano britannico «Independent»: «In ogni conflitto ci sono due parti, a meno che non ci si basi sulla copertura data dalla stampa americana al conflitto in Libano. Il pubblico è stato nutrito con una dieta a base di servizi che trattano Israele come il buono e il loro nemico Hezbollah come l'incarnazione del male ... Non solo non c'è stato alcun dibattito, ma il dibattito stesso è considerato inutile, se non sospetto».<sup>31</sup>

Ciò che rende così notevole l'appoggio americano a Israele, in questa circostanza, è che gli Stati Uniti sono stati l'unico paese a offrire un sostegno entusiastico alla campagna libanese. In quasi tutti i paesi del mondo, come pure presso la leadership delle Nazioni Unite, ci sono state critiche all'operato di Israele e all'appoggio incondizionato che Washington gli ha manifestato. Questa circostanza fa sorgere spontanea una domanda: perché tanta distonia fra gli Stati Uniti e il resto del mondo?

### *Una follia strategica*

Una possibile risposta è che per gli Stati Uniti sostenere Israele abbia strategicamente senso. Ma non è così: la strategia israeliana per la condotta della guerra era destinata al fallimento perché, come nota la commissione Winograd, «le ipotesi e le aspettative dell'azione di Israele non erano realistiche». La reazione di Israele era il riflesso di «una debolezza del pensiero strategico» quindi l'amministrazione Bush ha offerto sostegno a una strategia perdente fin dall'inizio.<sup>32</sup> L'obiettivo principale della seconda guerra del Libano, per Israele, era infliggere un colpo determinante all'efficacia di Hezbollah come forza combattente. In particolare, gli israeliani erano determinati a eliminare l'arsenale di migliaia di missili e razzi in grado di colpire la parte settentrionale del loro territorio. È stato il primo ministro israeliano Ehud Olmert a enfatizzare questo punto, affermando che

«la minaccia non sarà più la stessa: non saranno più in grado di minacciare il popolo contro il quale hanno lanciato i loro missili»<sup>33</sup> Analogamente, l'ambasciatore israeliano a Washington dichiarò: «Non intendiamo fermarci e continuare a essere degli ostaggi. Dobbiamo puntare al bersaglio grosso: la neutralizzazione di Hezbollah».<sup>34</sup> Scrivendo sul «Wall Street Journal», l'ex primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha dichiarato che l'obiettivo di Israele era chiaro: «Prendere i missili. O distruggerli».<sup>35</sup>

Israele puntava su due tipi di attività, diverse ma complementari, per neutralizzare i missili e i razzi di Hezbollah. Da una parte, i leader israeliani erano sicuri di poter usare l'aviazione militare per colpire direttamente quelle armi, eliminandole quasi completamente.<sup>36</sup> Ma puntavano anche su un approccio più indiretto per gestire il problema e, specificamente, sulla messa in atto della classica spedizione punitiva, con la quale le forze israeliane avrebbero inflitto danni considerevoli alla popolazione civile libanese, distruggendo case e infrastrutture e costringendo centinaia di migliaia di persone ad abbandonare le proprie case. Tale campagna avrebbe inevitabilmente provocato un significativo numero di vittime civili. Olmert espresse chiaramente questa ipotesi nella conferenza stampa che tenne immediatamente dopo il rapimento dei soldati israeliani, quando promise una reazione «massiccia e molto dolorosa».<sup>37</sup> L'obiettivo di questa spedizione punitiva era far capire alla classe politica libanese che era considerata corresponsabile delle azioni di Hezbollah e che, perciò, il paese avrebbe pagato un caro prezzo per ogni attacco di Hezbollah contro Israele. Il primo ministro fu esplicito anche su questo punto: «Il governo libanese, del quale Hezbollah fa parte, sta cercando di minare la stabilità della regione. Il Libano è responsabile e sopporterà le conseguenze delle proprie azioni».<sup>38</sup>

Entrambi gli elementi di questa strategia erano destinati al fallimento fin dall'inizio. L'idea di disarmare Hezbollah con i raid aerei era semplicemente irrealizzabile: anche con una disponibilità illimitata di bombe intelligenti, non era possibile per gli israeliani eliminare l'arsenale di Hezbollah, forte di un numero compreso fra diecimila e sedicimila razzi e missili<sup>39</sup> perché la gran parte di queste armi era dispersa sul territorio e conservata in caverne, presso abitazioni, moschee e altri nascondigli. Inoltre, anche se le forze armate di Israele fossero riuscite a distruggere buona parte dell'arsenale di Hezbollah, l'Iran e la Siria avrebbero immediatamente colmato le perdite. Non sorprende che ci sia voluto poco per rendere evidente che l'aviazione non otteneva l'effetto desiderato, dal momento che

missili e razzi continuarono a piovere quotidianamente sulla parte settentrionale di Israele. Anzi, Hezbollah lanciò più missili contro Israele il 13 agosto - il giorno precedente l'entrata in vigore del cessate il fuoco - che in qualsiasi altro giorno del conflitto.<sup>40</sup>

Alla fine di luglio, il governo Olmert decise di rettificare il tiro con l'invio di numerose truppe di terra in Libano, affermando che Israele avrebbe avuto bisogno ancora di qualche settimana per sconfiggere definitivamente Hezbollah.<sup>41</sup> Ma anche questa era una decisione priva di fondamento: dopotutto, le FDI avevano combattuto Hezbollah in Libano dal 1982 al 2000, e l'organizzazione islamica non solo era sopravvissuta, ma era perfino riuscita a costringere Israele a ritirarsi, appunto nel 2000. Come era possibile portare a termine in poche settimane un compito che non erano riusciti a completare in diciotto anni? L'offensiva di terra non produsse risultati decisivi, e Israele non poté far altro che accettare un cessate il fuoco il 14 agosto.<sup>42</sup> Per Israele, la giornata peggiore del conflitto, in termini di numero di morti, ebbe due giorni prima dell'entrata in vigore del coprifuoco.<sup>43</sup>

Anche il secondo elemento della strategia israeliana - il tentativo punire il Libano per aver permesso a Hezbollah di operare in libertà quasi certamente destinato ad avere ripercussioni negative: la storia e la letteratura dimostrano con centinaia di esempi che infliggere sofferenze a una popolazione civile raramente induce il governo nemico ad alzare le mani e arrendersi alle richieste dell'attaccante.<sup>44</sup> Al contrario, di solito la vittima dirige la propria rabbia contro l'attaccante e, come minimo, sostiene con maggiore convinzione il proprio governo nel conflitto. Infatti, già due volte, in precedenza, Israele aveva lanciato massicce campagne di bombardamenti contro il Libano - l'Operazione Accountability del 1993 e l'Operazione Grapes of Wrath del 1996, ma entrambe non sono riuscite a danneggiare in modo significativo Hezbollah, o a minare il sostegno popolare di cui godeva.<sup>45</sup>

La storia era destinata a ripetersi nel 2006: in corrispondenza con spedizione punitiva, in Libano (e nel mondo arabo e islamico) la popolarità di Hezbollah è aumentata, e la maggior parte dei libanesi ha indirizzato il proprio risentimento contro Israele e gli Stati Uniti; non contro Hezbollah o il governo di Beirut.<sup>46</sup> Ma anche se questo caso si fosse rivelato un'anomalia e le bombe di Israele avessero convinto la leadership libanese che fosse venuto il momento di disarmare Hezbollah, il governo Siniora non sarebbe stato in grado di farlo: Hezbollah era troppo potente e il governo libanese troppo debole.

Dopo due settimane di combattimenti, con Hezbollah che conti-

nuava a lanciare missili sulla parte settentrionale di Israele e la spedizione punitiva che si rivelava controproducente, Israele ha cominciato a ridefinire al ribasso la vittoria: i suoi leader hanno preso a sottolineare il raggiungimento di obiettivi come l'eliminazione delle postazioni più avanzate di Hezbollah e il dispiegamento di una forza multinazionale di interposizione per proteggere Israele dagli attacchi su quel fronte.<sup>47</sup> Negli Stati Uniti, la rivista «Forward» riferiva che «da fonti vicine alla Casa Bianca e al Pentagono risulta che i falchi dell'amministrazione abbiano espresso disappunto e frustrazione per l'inefficacia dell'azione di Israele volta ad assestare un colpo duro e decisivo a Hezbollah». Alcuni dei più radicali fra i sostenitori di Israele cominciarono a dichiarare che lo Stato ebraico rischiava di perdere la guerra e tra loro vi fu anche chi giunse a domandarsi se Israele rappresentasse ancora un patrimonio strategico per gli Stati Uniti. Il 4 agosto, Charles Krauthammer scrisse sul «Washington Post» che la guerra aveva offerto a Israele «una straordinaria occasione» per dare «un contributo decisivo alla guerra degli Stati Uniti contro il terrorismo». Ma gli Stati Uniti «non erano soddisfatti» dei risultati ottenuti da Israele; e questo «metteva a repentaglio non solo l'operazione in Libano, ma anche la fiducia dell'America verso Israele».<sup>48</sup>

Quando, il 14 agosto, il conflitto cessò, entrambe le parti dichiararono di avere vinto.<sup>49</sup> Ma a tutti gli esperti era chiaro che era stato Hezbollah a uscirne meglio.<sup>50</sup> Sotto quasi tutti gli aspetti, si era comportata bene sul campo, ed era ancora in piedi quando la battaglia era cessata. Inoltre, aveva conservato un arsenale di migliaia di missili e razzi con il quale tenere Israele sotto costante minaccia; in questo modo la sua posizione politica in Libano e nel mondo islamico era stata di molto rafforzata dalla guerra, mentre Israele, al contrario, non era riuscito a realizzare gli obiettivi che si era inizialmente proposti; e le sue forze armate avevano avuto problemi ogni volta che Hezbollah le aveva impegnate in battaglia. Con il passare del tempo, era diventato assolutamente evidente - soprattutto in Israele - che il vincitore era Hezbollah e lo sconfitto Israele. La commissione Winograd «è stata istituita a causa del forte senso di crisi e il forte disappunto per le conseguenze della campagna e per il modo in cui è stata condotta».<sup>51</sup> Gli elementi che essa ha portato alla luce sono un esplicito atto d'accusa contro i tre principali architetti della guerra: il primo ministro Olmert; il ministro della Difesa Amir Peretz; e il capo di Stato maggiore delle FDI, generale Dan Halutz.

*Un danno per gli interessi americani*

Lasciando da parte la questione se sia stato Israele o Hezbollah a uscire vincitore dalla seconda guerra del Libano, non c'è dubbio che gli interessi statunitensi siano stati danneggiati dall'incondizionato appoggio offerto all'azione israeliana. Come abbiamo già avuto occasione di chiarire, in questo momento gli Stati Uniti si confrontano nella regione con tre ordini di problemi: il primo è il terrorismo, e riguarda principalmente la sconfitta di al-Qaeda, per quanto gli Stati Uniti vogliano neutralizzare anche Hamas e Hezbollah; il secondo sono Iran e Siria, gli Stati canaglia della regione che supportano il terrorismo e, nel caso dell'Iran, cercano di dotarsi di un arsenale nucleare; il terzo è la guerra in Iraq, che gli Stati Uniti stanno seriamente rischiando di perdere. L'incondizionato appoggio dell'amministrazione Bush a Israele durante la seconda guerra del Libano ha reso più difficile per Washington la gestione di ciascuno di tali problemi.

Il conflitto in Libano ha complicato il problema terroristico in due modi: ha rafforzato l'antiamericanismo nel mondo arabo e islamico, al punto che il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, durante i combattimenti ha descritto Israele come «armato da una decisione americana, equipaggiato con armi americane e missili americani».<sup>52</sup> Questa percezione aiuterà sicuramente al-Qaeda e altre organizzazioni terroristiche a trovare nuovi seguaci desiderosi di attaccare gli Stati Uniti o i loro alleati. Per esempio, in un sondaggio eseguito in Libano alla fine di agosto 2006, appena dopo la fine dei combattimenti, il 69 per cento del campione di intervistati ha dichiarato di considerare l'America «nemica del Libano». Meno di un anno prima, nel settembre 2005, solo il 26 per cento aveva dato la stessa risposta.<sup>53</sup> In un altro sondaggio, eseguito in Libano nell'agosto 2006, il 64 per cento degli intervistati ha affermato di avere un'opinione degli Stati Uniti peggiore di quella precedente i combattimenti; quasi la metà degli intervistati ha affermato che la sua opinione sull'America era «molto peggiorata» a causa della guerra.<sup>54</sup> Un sondaggio eseguito da Zogby nell'autunno 2006 in Arabia Saudita, Egitto, Marocco, Giordania e Libano ha rivelato che «in tutti e cinque i paesi, nei corso dell'ultimo anno l'atteggiamento nei confronti degli Stati Uniti è peggiorato». La politica degli Stati Uniti in Libano ha contribuito a questo deterioramento dell'immagine, anche se i fattori che maggiormente l'hanno determinato sono stati la guerra in Iraq e la politica americana nei confronti dei palestinesi.<sup>55</sup> Questa

crescente ostilità verso gli Stati Uniti creerà un più forte appoggio dei terroristi da parte dell'opinione pubblica in Medio Oriente e altrove, nel mondo.

Inoltre, il conflitto ha aumentato l'influenza di Hezbollah in Libano. Questo è in parte dovuto all'eccellente capacità che ha dimostrato nel contrastare le FDI, che di solito sconfiggono in maniera definitiva i propri avversari arabi, ma che, in questo caso, non ci sono riusciti. La campagna di bombardamenti israeliani è stata un'ulteriore ragione dell'aumento di popolarità di Hezbollah: quando la guerra è cominciata, molti libanesi erano furibondi con Hezbollah per aver provocato il conflitto, soprattutto in un momento in cui «il Libano si trovava nel bel mezzo di una rinascita del turismo».<sup>56</sup> All'inizio del conflitto, nel popolo libanese c'era anche molta fiducia verso gli Stati Uniti, soprattutto perché l'amministrazione Bush aveva avuto un ruolo determinante nel ritiro della Siria dal Libano nel 2005. Ma questa fiducia si è trasformata in rabbia quando Washington ha sostenuto l'offensiva israeliana. Di conseguenza, la popolarità di Hezbollah è cresciuta in misura corrispondente.

Un sondaggio condotto in Libano dopo la fine del conflitto ha rivelato che il 79 per cento degli intervistati valutava il comportamento del leader di Hezbollah, Nasrallah, «buono» o «eccellente», mentre un altro sondaggio indicava che il 40 per cento dei libanesi dopo la guerra aveva un atteggiamento più benevolo nei confronti di Hezbollah, mentre solo il 30 per cento ne aveva un'opinione negativa.<sup>57</sup> Sebbene Hezbollah non abbia mai minacciato direttamente gli Stati Uniti, ha come obiettivi Israele e la completa neutralizzazione della «Rivoluzione dei cedri», che il presidente Bush ha sostenuto e che considera un successo nella promozione della democrazia. Alla fine del 2006, Hezbollah, sfruttando l'aumento del proprio potere, minacciava di rovesciare il governo filoamericano di Beirut, guidato da Fouad Siniora.<sup>58</sup> Ma più preoccupante è la reale possibilità che le azioni di Hezbollah facciano nuovamente precipitare il Libano nella guerra civile. Gli Stati Uniti hanno lavorato duramente, insieme ai loro alleati, per evitare che questo accadesse e, finora, ci sono riusciti. Ma, con ogni probabilità, il problema non si sarebbe presentato se Hezbollah non si fosse imbandita a causa del successo ottenuto e del conseguente aumento del supporto popolare.

Il conflitto in Libano ha anche reso più difficili i già tesi rapporti con Siria e Iran. E fuori di dubbio che entrambi i paesi abbiano aiutato Hezbollah, e gli Stati Uniti hanno un forte interesse a indebolire o a rompere questi legami, come anche quello fra Damasco e Teheran.<sup>59</sup>

Insinuare un cuneo fra Siria e Iran non dovrebbe essere difficile, dato che i due paesi non sono alleati naturali: l'Iran è teocratico e persiano, mentre la Siria è laica e araba. Ma l'amministrazione Bush ha appoggiato ciecamente Israele durante la guerra e, trattando Hezbollah, Siria e Iran alla stregua di elementi dello stesso «Asse del Male», non ha fatto altro che consolidarne l'alleanza.<sup>60</sup>

A questo va aggiunto che alcuni neoconservatori, nel corso del conflitto, hanno invitato Israele o gli Stati Uniti ad attaccare direttamente la Siria e l'Iran.<sup>61</sup> Dopo la guerra, Meyrav Wurmser dello Hudson Institute ha affermato che «molte componenti dell'amministrazione americana» - e di certo suo marito, David Wurmser, ed Elliott Abrams - erano profondamente deluse, perché Israele non aveva attaccato la Siria, oltre a Hezbollah.<sup>62</sup> Il risultato? Questo atteggiamento ha rafforzato la determinazione dell'Iran a procurarsi armamenti nucleari, in modo da costituire un valido deterrente contro un attacco da parte israeliana o americana al suo territorio. Inoltre, Iran e Siria hanno continuato ad armare Hezbollah e ad alimentare la situazione di stallo per le truppe americane impegnate in Iraq, in modo che non possano essere impegnate in altre operazioni militari.<sup>63</sup>

La guerra ha avuto anche ulteriori conseguenze in Iraq: quel che è accaduto in Libano ha alimentato la rabbia degli iracheni e, soprattutto degli sciiti, che hanno un vago senso di prossimità con Hezbollah (anch'esso di matrice sciita). Anzi, la manifestazione sciita a favore di Hezbollah che ha avuto luogo a Baghdad il 4 agosto è stata descritta come la più massiccia nel suo genere in tutto il Medio Oriente.<sup>64</sup> Dopo la guerra del Libano, si è appreso che Hezbollah starebbe addestrando la milizia irachena di Moqtada al-Sadr, che è un nemico giurato degli Stati Uniti.<sup>65</sup> Gli americani sono già abbastanza nei guai in Iraq, e non possono certo permettersi di alienarsi ulteriormente la popolazione locale.

Per confrontarsi con le tre questioni aperte - terrorismo, Stati canaglia e Iraq - nel modo più efficace, Washington necessita del più vasto appoggio da parte dei regimi amici nella regione, come Egitto, Giordania e Arabia Saudita. Questi regimi non apprezzano le posizioni di Hezbollah, e avrebbero potuto appoggiare gli Stati Uniti (quindi, tacitamente, Israele) se la reazione americana e israeliana fosse stata più contenuta. Anzi, nei primi giorni del conflitto, i leader di questi paesi sono stati molto critici nei confronti di Hezbollah per averlo provocato. Ma una volta che la sproporzione della replica israeliana, e l'incondizionato appoggio dell'amministrazione Bush

sono divenuti evidenti, questi leader hanno cominciato a criticare Washington e a condannare Israele. La principale ragione per la quale si sono rivoltati contro gli Stati Uniti e Israele è stata la necessità di proteggere se stessi dall'ira della loro gente.<sup>66</sup> La politica americana ha anche irritato gli alleati europei, oltre a quelli mediorientali, lasciando gli Stati Uniti (e Israele) isolati e a corto di sostegno politico, mettendo in dubbio l'affidabilità del presidente Bush come alleato nella gestione dei problemi del terrorismo e della proliferazione nucleare.<sup>67</sup>

Si potrebbe opinare che l'evidente frattura determinatasi durante la guerra del Libano fra i leader dei paesi arabi e il comune sentire dei loro popoli si sia rapidamente ricomposta con il termine del conflitto e che non debba quindi avere effetti rilevanti nel lungo periodo. Ma sarebbe sbagliato, perché l'opinione pubblica araba rimane fortemente ostile agli Stati Uniti; e questo rende difficile per i governi arabi aiutare l'amministrazione Bush a contenere le ambizioni nucleari dell'Iran. La radice del problema è che la cosiddetta «piazza araba» teme gli Stati Uniti molto più di quanto tema l'Iran. Un sondaggio condotto da Zogby e pubblicato nel febbraio 2007 rivela che il 72 per cento del campione di intervistati in sei paesi arabi identifica negli Stati Uniti la minaccia più grave. Inoltre, secondo il 61 per cento degli intervistati, l'Iran ha il diritto di sviluppare un proprio programma nucleare, anche se la meta circa di queste persone è convinta che l'Iran non si limiterebbe a sfruttare l'energia atomica per scopi civili e si doterebbe di un arsenale nucleare.<sup>68</sup>

Vale anche la pena di notare che l'insoddisfacente prestazione militare degli israeliani in Libano permette di ipotizzare che gli Stati Uniti non possano trarre gran beneficio dallo sfruttamento del clima di tensione che hanno contribuito a creare con le proprie decisioni. Come abbiamo argomentato nel capitolo II, le politiche israeliane alimentano e ispirano i gruppi terroristici e rendono più difficile il confronto fra gli Stati Uniti e i cosiddetti Stati canaglia come Iran e Siria; e Israele non è una carta vincente in questo confronto.

Sostenere la strategia israeliana nella guerra del Libano non era nell'interesse strategico americano. E difficile non trovarsi d'accordo con l'ex funzionario del dipartimento di Stato, Aaron Miller, che nel pieno del conflitto osservava: «C'è del pericolo in una politica nella quale non c'è alcuna differenza, di nessun tipo, fra il governo di Israele e il governo degli Stati Uniti».<sup>69</sup>

*Infrangere le leggi della guerra*

Rimane non indagata la dimensione morale. Si potrebbe ammettere che l'appoggio degli Stati Uniti a Israele abbia un costo strategico rilevante, ma affermare al tempo stesso che gli Stati Uniti hanno comunque l'obbligo morale di sostenere ogni sforzo che Israele compie a propria difesa. Secondo questa argomentazione, Israele è stato attaccato e ha risposto in una modalità conforme alle leggi della guerra. Anzi, alcuni sostenitori di Israele sono convinti che la pessima performance israeliana in Libano sia stata provocata proprio dalla ferma volontà di mantenersi entro i limiti definiti da questi principi morali e giuridici. Per esempio, Thomas Neumann, direttore esecutivo del Jewish Institute for National Security Affairs, sostiene che «a legare le mani a Israele non è stato Hezbollah, ma il suo stesso senso della moralità».<sup>70</sup>

Ma, a un'indagine più accurata, questa argomentazione perde ogni credibilità. È fuor di dubbio che Israele abbia ogni diritto a difendersi; e questo diritto include anche ritorsioni contro Hezbollah con il ricorso all'azione militare. Nessuno contesta questo punto fondamentale, e molti fra gli individui e le istituzioni che hanno criticato Israele non hanno mai messo in dubbio il diritto dello Stato ebraico di reagire all'aggressione di Hezbollah. Ma avere il diritto di difendersi non significa che ogni e qualsiasi misura di ritorsione sia legalmente o moralmente ammissibile. La questione chiave è se le azioni di Israele in Libano, durante l'estate 2006, abbiano rispettato le leggi della guerra e gli standard morali prevalenti.

Come già detto, la strategia di Israele prevedeva in modo esplicito di infliggere deliberatamente una punizione alla popolazione civile libanese. Da questo si potrebbe facilmente ricavare l'idea che Israele abbia avviato la propria spedizione punitiva in risposta ad attacchi di Hezbollah contro la propria popolazione civile, ma le cose non sono andate così. La guerra è cominciata il 12 luglio, quando alcuni miliziani di Hezbollah hanno attraversato il confine di Israele, hanno ucciso tre militari israeliani e ne hanno catturati due. Nel corso di questa operazione, Hezbollah ha lanciato qualche decina di razzi contro città israeliane, con l'obiettivo di distogliere l'attenzione delle forze armate dal luogo dell'assalto.<sup>71</sup> Immediatamente dopo, in una conferenza stampa convocata a Beirut, Nasrallah ha dichiarato: «Non vogliamo un'escalation nel sud. Non vogliamo la guerra».<sup>72</sup> Per quanto ingiustificabile, il raid di Hezbollah non era più provocatorio del solito, dal momento che fin dalla ritirata delle truppe israe-

liane dal Libano, nel maggio 2000, tanto Hezbollah quanto i militari israeliani avevano effettuato incursioni violente - e spesso cruento - nei rispettivi territori.<sup>73</sup> Nasrallah aveva perfino dichiarato mesi prima il suo obiettivo di rapire militari israeliani.<sup>74</sup>

Ciononostante, Israele rispose alla cattura dei suoi due militari lanciando una massiccia campagna di bombardamenti contro il Libano; questo, a sua volta, indusse Hezbollah a reagire lanciando missili e razzi sulle città e villaggi in tutta la parte settentrionale di Israele. In particolare, il 13 luglio Israele ha bombardato l'aeroporto internazionale di Beirut e altri obiettivi e il giorno seguente Hezbollah ha colpito oltre il confine israeliano. Le FDI hanno continuato a colpire il Libano dal cielo il 14 luglio, distruggendo ponti e strade, oltre all'ufficio di Nasrallah a Beirut. A questo punto, con più di 50 civili libanesi uccisi e crescenti danni alle infrastrutture civili del paese, Nasrallah ha promesso una «guerra senza quartiere» a Israele: questo significava massicci lanci di missili e razzi.<sup>75</sup> Per quanto Hezbollah abbia provocato il conflitto, con il rapimento e l'uccisione di militari israeliani, il 12 luglio, è stato Israele ad avviare un attacco su larga scala contro la popolazione civile.

I leader di Israele fin dall'inizio hanno detto esplicitamente che il Libano avrebbe pagato un caro prezzo nella guerra e che questo sarebbe stato il risultato di una deliberata volontà israeliana, non un deprecabile «danno collaterale». Il capo di Stato maggiore delle FDI, Halutz, all'inizio del conflitto aveva detto che intendeva «riportare il Libano indietro di vent'anni».<sup>76</sup> E a un certo punto anche che in Libano «nulla è al sicuro».<sup>77</sup> E ha mantenuto la promessa. In una relazione pubblicata nell'agosto 2006, appena dopo il termine del conflitto, Amnesty International ha fornito una valutazione dettagliata dell'operato dei militari israeliani in Libano. Vale la pena citarla direttamente:

Durante più di quattro settimane di bombardamenti del Libano da terra e dall'aria da parte delle Forze di difesa israeliane, le infrastrutture del paese hanno sofferto distruzioni su scala catastrofica. Le forze israeliane hanno raso al suolo immobili, riducendo in macerie interi quartieri e trasformando paesi e villaggi - abbandonati degli abitanti a causa dei bombardamenti - in città fantasma. Strade principali, ponti e stazioni di rifornimento sono stati distrutti. Intere famiglie sono state uccise durante le incursioni aeree nelle proprie case o nelle proprie automobili mentre lasciavano i villaggi colpiti dall'aviazione. Le centinaia di migliaia di libanesi che hanno lasciato le loro case per sfuggire ai bombardamenti ora, rientrando nelle loro terre, si trovano esposti al pericolo degli ordigni inesplosi.

Fra il 12 luglio e il 14 agosto, l'Aeronautica militare israeliana ha effettuato più di 7000 incursioni aeree su altrettanti obiettivi libanesi, mentre la Marina ha condotto 2500 ulteriori bombardamenti. Gli attacchi, sebbene diffusi, si sono concentrati su alcune aree. Oltre al costo in termini umani - stimato in 1183 morti, un terzo dei quali bambini, 4054 feriti e 970.000 profughi - le infrastrutture civili sono state seriamente danneggiate. Il governo libanese stima che 31 «punti nevralgici» (aeroporti, porti, impianti di trattamento delle acque e degli scarichi civili, impianti di produzione e distribuzione di energia elettrica) sono stati in tutto o in parte distrutti; la stessa sorte è toccata a 80 ponti e 94 strade. Più di 25 stazioni di rifornimento e 900 esercizi commerciali sono stati colpiti. Il numero di proprietà immobiliari abitative, commerciali o produttive, completamente distrutte supera quota 30.000. I due ospedali statali - a Bint Jbel e a Mais al-Jebel - sono stati completamente distrutti da incursioni israeliane, e altri tre sono stati gravemente danneggiati.

In un paese di meno di quattro milioni di abitanti, più di un quarto della popolazione si è trovato nella condizione di profugo. Si stima che 500.000 persone abbiano cercato rifugio nella sola Beirut. Molti di loro si sono accontentati provvisoriamente in parchi e altri spazi pubblici, privi di idonee attrezzature igieniche.

I delegati di Amnesty International nel Sud del Libano riferiscono che quasi tutti i villaggi hanno subito la medesima sorte: le strade, soprattutto quelle principali, sono segnate dai crateri dei proiettili di artiglieria per tutta la lunghezza. In alcuni casi, sono stati identificati i segni di impatto di bombe a grappolo. Alcune case sono state individuate come obiettivo di missili di precisione e, di conseguenza, distrutte completamente o parzialmente. Attività commerciali come supermercati e stazioni di servizio sono state bersagliate, spesso con missili di precisione e colpi d'artiglieria che hanno appiccato incendi e distrutto tutto quanto contenevano. Con l'interruzione delle linee elettriche e l'impossibilità dei rifornimenti di cibo e altri generi, la distruzione dei supermercati e delle stazioni di servizio ha avuto un ruolo cruciale: la mancanza di carburante ha impedito ai residenti di pompare l'acqua dai pozzi, perché le pompe richiedono elettricità o generatori autogeni.<sup>78</sup>

Amnesty International non è l'unica organizzazione ad aver dato una valutazione dei danni inflitti dalle FDI al Libano. William Arkin, un esperto americano di affari militari e dichiarato «tifoso dell'aeronautica», ha scritto nel suo blog nel sito del «Washington Post» che «nel condurre la propria spedizione punitiva, Israele si è lasciato alle spalle un livello di distruzioni scioccante nelle zone non direttamente interessate agli scontri. Esito a usare definizioni come "ridotto in macerie" o "paesaggio lunare" nel descrivere le condizioni delle aree urbane del Libano perché le stesse parole sono state utilizzate per descrivere gli effetti di bombardamenti americani. Ma quel che Israele ha compiuto è stato molto più distruttivo di qualsiasi azione condotta

dalle forze armate degli Stati Uniti - e specificamente della US Air Force - nell'era della guerra di precisione».<sup>79</sup>

Una delle tattiche più punitive a cui gli israeliani hanno fatto ricorso è fuso delle bombe a grappolo (o *cluster bomb*), che, esplodendo, diffondono in una vasta area circostante una miriade di ordigni di dimensioni più piccole. Questi piccoli ordigni sono di fabbricazione approssimativa e molti non esplodono all'impatto: ciò significa che diventano mortali mine antiuomo che, dopo la fine delle ostilità, continuano a lungo a mietere vittime. Data la particolare pericolosità di tali ordigni se utilizzati su obiettivi civili, gli Stati Uniti hanno sempre insistito con Israele affinché li utilizzasse esclusivamente contro obiettivi militari specifici e chiaramente delimitati.<sup>80</sup> Anzi, come abbiamo già segnalato, l'amministrazione Reagan aveva vietato la vendita di bombe a grappolo a Israele per un periodo di sei anni, negli anni Ottanta, a seguito della scoperta che le FDI le avevano utilizzate in aree civili durante l'invasione del Libano, nel 1982.<sup>81</sup>

Negli ultimi tre giorni della seconda guerra del Libano, quando si sapeva che il cessate il fuoco era imminente, i militari israeliani hanno lanciato più di un milione di questi piccoli ordigni nel Sud del Libano: un'area con una popolazione di 650.000 abitanti.<sup>82</sup> L'obiettivo era «saturare l'area» con queste piccole, ma letali bombe. Un militare israeliano di un battaglione di artiglieria ha rivelato che «nelle ultime 72 ore abbiamo sparato tutte le munizioni che avevamo, tutte nello stesso punto. Non modificavamo neppure il puntamento dei cannoni. Altri compagni di battaglione mi hanno confermato che anche loro, nelle ultime 72 ore, hanno utilizzato tutte le munizioni a disposizione: proiettili normali, bombe a grappolo, tutto quel che c'era».<sup>83</sup> Nel corso dell'intero conflitto, si stima che gli israeliani abbiano lanciato sul Libano circa 4 milioni di piccoli ordigni a grappolo. Dopo la fine dei combattimenti, alla metà di agosto, i funzionari delle Nazioni Unite hanno stimato che nella parte meridionale del paese ci fossero circa un milione di questi ordigni inesplosi. I ricercatori di Human Rights Watch (HRW) hanno dichiarato che «la densità delle bombe a grappolo in Libano meridionale è più alta di quella mai riscontrata altrove».<sup>84</sup> Uno dei militari israeliani che ha contribuito a «inondare» l'area di bombe a grappolo ha detto: «Quello che abbiamo fatto è folle e mostruoso: abbiamo coperto intere città di cluster bomba».<sup>85</sup> Jan Egeland, sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari umanitari, ha definito l'azione israeliana «sconcertante» e «totalmente immorale».<sup>86</sup> Nei primi otto mesi successivi

alla fine del conflitto, 29 civili libanesi sono stati uccisi e 219 - dei quali 90 bambini - sono rimasti feriti dall'esplosione di bombe a grappolo.<sup>87</sup>

Da tutto ciò risulta evidente che la campagna di distruzione condotta da Israele in Libano ha violato le leggi della guerra. Ma non basta: è importante capire cosa siano esattamente queste leggi e in quale modo Israele le abbia violate.

La fondamentale distinzione che caratterizza la legge di guerra, oltre che la moderna teoria della guerra, è quella fra obiettivi civili e obiettivi militari.<sup>88</sup> È fuori questione che gli Stati abbiano il diritto di difendersi attaccando le installazioni militari degli avversari; ma si suppone che gli Stati si astengano dal colpire bersagli civili di un altro paese, a meno che questi nel corso della guerra non si siano trasformati in bersagli militari. Per esempio, se i militari occupano una scuola o una chiesa durante una battaglia e la usano come base operativa, è permesso colpirli anche se si trovano in un'installazione civile. Inoltre, nell'attaccare obiettivi militari nemici, gli Stati devono compiere ogni possibile sforzo per ridurre al minimo i danni collaterali. Ed è qui che entra in campo il ben noto concetto della proporzionalità: specificamente, uno Stato che intende colpire bersagli militari deve assicurarsi che i danni collaterali siano limitati, in relazione al particolare valore dello specifico bersaglio. In altre parole, gli Stati non possono attaccare bersagli civili nemici né deliberatamente né indiscriminatamente; e devono intraprendere iniziative atte a limitare i danni collaterali nel colpire obiettivi militari.

Nel corso della seconda guerra del Libano, Israele ha violato entrambe queste regole. Infatti, non ci sono dubbi che Israele abbia deliberatamente attaccato una vasta gamma di bersagli civili libanesi, proprio come il generale Halutz aveva dichiarato che avrebbe fatto. Nella relazione di Amnesty International, la descrizione delle devastazioni compiute lo chiarisce alla perfezione. Si rammenti che la relazione giungeva alla conclusione che «le infrastrutture [libanesi] hanno sofferto distruzioni su scala catastrofica». La stessa relazione, in un altro punto, affermava che la campagna israeliana di bombardamenti aveva provocato «massicce distruzioni di infrastrutture civili». Amnesty International ha pubblicato un'altra relazione nel novembre 2006, che ribadiva le conclusioni a cui era giunta quella precedente, stilata nel mese di agosto. Per esempio, rivelava che «nel Libano meridionale sono state distrutte 7500 case, e 20.000 sono state danneggiate» e che «nella stragrande maggioranza degli immobili distrutti o danneggiati che abbiamo esaminato» non c'era «prova che

indicasse che quegli immobili erano stati utilizzati dai miliziani di Hezbollah come nascondigli o depositi di armi». Anzi, «si notava una tipologia di distruzione prodotta dagli attacchi israeliani che indicava che le forze armate di Israele avevano colpito obiettivi indispensabili alla sopravvivenza della popolazione civile». <sup>89</sup> In un ulteriore studio sull'offensiva israeliana in Libano, l'organizzazione HRW è giunta alla conclusione che «Israele ha violato uno dei cardini basilari delle legge di guerra: il dovere di indirizzare gli attacchi su obiettivi militari». <sup>90</sup>

È anche chiaro l'insufficiente impegno israeliano a evitare danni collaterali nel colpire obiettivi considerati di natura militare. Lo HRW giunge alla conclusione che, nonostante la dichiarazione da parte israeliana di aver «preso tutte le possibili misure per ridurre al minimo le sofferenze ai civili» ci fu in realtà «una sistematica inosservanza da parte dei militari israeliani dell'obbligo di distinguere fra combattenti e civili». <sup>91</sup> Consideriamo cosa è accaduto nel Sud del Libano, trasformato dagli israeliani in una «terra di nessuno» nella quale ogni persona vi si trovasse era considerata un legittimo bersaglio: dopo aver avvertito i residenti e averli invitati a evacuare la zona, il 27 luglio, il ministro della Giustizia, Haim Ramon - che aveva dichiarato: «Dobbiamo ridurre i villaggi del sud in polvere» - annunciò che «chiunque si trovi ancora oggi nel Libano meridionale è un terrorista, collegato in qualche modo a Hezbollah». <sup>92</sup> Ma molti abitanti della zona non se ne erano andati, e molti di quelli che erano rimasti non erano né combattenti né membri di Hezbollah. Amnesty International stima che circa 120.000 persone siano rimaste nella zona per tutta la durata dei combattimenti: molti di loro erano civili. Il 7 agosto le FDI hanno lanciato volantini sul Libano meridionale, avvertendo che «qualsiasi veicolo di qualsiasi tipo si trovi a viaggiare a sud del fiume Litani sarà considerato un possibile trasporto di missili, attrezzature militari o terroristi, e quindi sarà bombardato». <sup>93</sup>

Alla luce di tali azioni, Amnesty International ritiene, nelle conclusioni della sua relazione del novembre 2006, che «le Forze di difesa israeliane hanno compiuto serie e ripetute violazioni dei diritti umani internazionali e delle leggi umanitarie, commettendo anche crimini di guerra. In particolare, Amnesty International ha scoperto che le Forze di difesa israeliane hanno condotto attacchi indiscriminati e sproporzionati su vasta scala». <sup>94</sup> Analogamente, il rapporto HRW rivela che «le Forze di difesa israeliane hanno sistematicamente tollerato un livello inaccettabile di vittime civili per ottenere vantaggi militari discutibili». <sup>95</sup> Almeno uno dei massimi dirigenti israeliani

non ha fatto mistero del fatto che Israele avesse violato il principio di proporzionalità. Dan Gillerman, ambasciatore di Israele presso le Nazioni Unite, una settimana dopo l'inizio della guerra, ha dichiarato: «A quei paesi che affermano che stiamo usando una forza sproporzionata ho da dire una cosa sola. Avete assolutamente ragione. Perché se le vostre città fossero colpite come le nostre, e se i vostri cittadini fossero terrorizzati quanto i nostri, usereste molta più forza di quella che stiamo usando noi».<sup>96</sup>

La rivelatrice ammissione di Gillerman fu un'eccezione. La maggior parte degli israeliani e dei loro sostenitori americani rispondevano alle accuse di sproporzione degli attacchi al Libano da parte di Israele riconoscendo che l'esercito israeliano aveva indubbiamente ucciso un gran numero di innocenti civili libanesi, ma puntualizzando che questo era avvenuto solo perché Hezbollah li aveva usati come scudi umani.<sup>97</sup> Le prove addotte da Amnesty International nella relazione del novembre 2006 e dallo studio di HRW contraddicono tale linea di difesa. Parte della difesa di Israele si fonda sull'affermazione che Hezbollah abbia impedito ai civili di lasciare il Libano meridionale, per potersi nascondere in mezzo a loro. Amnesty International ha investigato a fondo l'argomento e ha scoperto che le prove disponibili «non sostanziano l'accusa che Hezbollah abbia impedito ai civili di fuggire; anzi, in diversi casi dimostrano esattamente il contrario».<sup>98</sup> Inoltre, ci sono ottime ragioni per ritenere che i combattenti di Hezbollah evitassero programmaticamente i contatti con la popolazione civile, «nel timore di poter essere traditi da collaborazionisti».<sup>99</sup>

Ma è anche più rilevante ciò che viene messo in evidenza dallo studio HRW, cioè che le prove disponibili non suffragano l'affermazione che Israele abbia finito per uccidere un gran numero di civili perché Hezbollah usava come scudi umani quelli rimasti nei Sud del Libano. Per essere chiari, HRW riconosce che «Hezbollah ha occasionalmente nascosto armi presso - o nei pressi di - abitazioni civili; e miliziani di Hezbollah hanno installato basi di lancio per missili in aree densamente popolate o nei pressi delle postazioni degli osservatori delle Nazioni Unite» il che è in entrambi i casi «una grave violazione della legge di guerra».<sup>100</sup> In altre parole, c'è la prova che Hezbollah abbia usato i civili per proteggere le proprie milizie e i propri armamenti. Ma queste evenienze erano chiaramente l'eccezione, non la regola. «La grande maggioranza degli uccisi» secondo Kenneth Roth, direttore generale dello HRW, «erano civili, anche se non c'era traccia di presenza Hezbollah nei paraggi».<sup>101</sup> Specificamente, lo

HRW ha esaminato in dettaglio ventiquattro casi, che coprivano quasi un terzo dei civili uccisi in Libano all'epoca del rapporto.<sup>102</sup> In nessuno di tali casi ha riscontrato alcuna evidenza del «deliberato uso di Hezbollah di civili come scudi umani per proteggersi dagli attacchi di rappresaglia dei militari israeliani».<sup>103</sup>

Sarebbe possibile accettare tali conclusioni e formulare una linea di difesa diversa, sostenendo che anche se Hezbollah potrebbe non aver deliberatamente utilizzato i civili come scudi umani, ha comunque combattuto in aree densamente popolate, soprattutto quando difendeva i propri villaggi. In tal caso, Hezbollah non avrebbe violato le leggi della guerra «nascondendosi in mezzo ai civili», ma avrebbe semplicemente difeso il proprio territorio. Se questo fosse stato il caso, si potrebbe però obiettare, Israele non poteva che uccidere inevitabilmente dei civili nell'attaccare i miliziani di Hezbollah. Sebbene questi ultimi abbiano spesso combattuto nelle città, nei villaggi e nei loro immediati dintorni, neppure questa linea di difesa regge al confronto con la realtà. In uno solo dei ventiquattro casi analizzati dallo HRW «si hanno prove della presenza di miliziani o armi di Hezbollah immediatamente prima o durante l'attacco nell'area bersagliata dalle Forze di difesa israeliane».<sup>104</sup>

In breve, sia la relazione di novembre di Amnesty International sia lo studio condotto dallo HRW offrono prove inconfutabili che contraddicono quanto afferma Israele su Hezbollah e il ricorso a scudi umani.

Inoltre, le FDI chiaramente non si sono preoccupate di distinguere fra bersagli civili e militari, quando hanno saturato il Libano meridionale di bombe a grappolo appena prima del cessate il fuoco. Come ha riferito un artigliere, «abbiamo sparato come matti».<sup>105</sup> Quest'azione particolarmente odiosa - che è difficile non considerare come un atto di vendetta differita - non può essere giustificata con alcuna delle argomentazioni di cui abbiamo riferito nelle pagine precedenti; né può essere giustificata sulla base del fatto che anche Hezbollah ha commesso crimini di guerra, lanciando razzi e missili indiscriminatamente contro città e villaggi nella parte settentrionale di Israele, uccidendo civili innocenti.

Date queste prove schiaccianti, è impossibile affermare che l'appoggio degli Stati Uniti a Israele nella seconda guerra del Libano sia giustificato in quanto scelta politica moralmente corretta. Se la moralità fosse stata una questione in esame, l'amministrazione Bush avrebbe dovuto condannare tanto le azioni di Israele quanto quelle di Hezbollah in Libano, fin dall'inizio del conflitto.

*La lobby a tutta potenza*

all'inizio alla fine del conflitto, l'AIPAC e altre organizzazioni filoisraeliane ce l'hanno messa tutta per assicurarsi che l'America sostenesse Israele senza riserve. Quattro giorni dopo l'inizio delle ostilità, Nathan Guttman ha riferito sul «Jerusalem Post» che « la comunità ebraica americana ha dimostrato un appoggio assoluto a Israele, nella sua lotta su due fronti». <sup>106</sup> La lobby ha raccolto fondi per lo Stato ebraico, pubblicato annunci pubblicitari sui quotidiani, controllato costantemente i media e inviato i propri rappresentanti a incontrare parlamentari e funzionari del Congresso, politici dell'amministrazione Bush e giornalisti influenti. Inoltre, dopo la cessazione delle ostilità, le organizzazioni filoisraeliane si sono date un gran da fare per gestire le ricadute del conflitto.

Per valutare la forza e l'influenza della Israel lobby negli Stati Uniti, prendiamo in considerazione sei episodi.

Primo: all'inizio della guerra, ci fu uno sforzo di esponenti di entrambi i partiti per attenuare la risoluzione della Camera dei rappresentanti a sostegno di Israele, con l'inserimento di un testo che invitava «entrambe le parti a proteggere le vite e le infrastrutture civili». Fra gli altri, la parlamentare Nancy Pelosi (all'epoca capogruppo di minoranza alla Camera) e il senatore John Warner (repubblicano, Virginia, e all'epoca presidente della Commissione del Senato sulle forze armate) promuovevano questo emendamento, considerando che ci fosse una questione morale in gioco. Si sarebbe indotti a pensare che non si potesse obiettare a tale emendamento, e che venisse ben accolto. Ma l'AIPAC, che aveva stilato il testo originale della risoluzione ed era la forza che più di ogni altra la spingeva, obiettò con forza contro questa specifica clausola. John Boehner, capogruppo della maggioranza alla Camera, escluse l'emendamento dal testo, che fu comunque approvato con 410 voti favorevoli e 8 contrari. <sup>107</sup>

Secondo: il 30 giugno il parlamentare Christopher Van Hollen (democratico, Maryland) scrisse una lettera al segretario di Stato Condoleezza Rice invitandola a «imporre un immediato cessate il fuoco, seguito immediatamente dal dispiego di una forza internazionale nei Sud del Libano». Scrisse anche:

La risposta di Israele ... è ormai andata oltre la distruzione dell'apparato militare di Hezbollah. Ha provocato ingenti danni alle infrastrutture civili del Libano, causando ingenti perdite di vite civili e prodotto più di 750.000 rifugiati. Hezbollah è indubbiamente il colpevole, ma è il popolo libanese, non Hezbollah, a essere sempre più spesso vittima della violenza. Di conseguen-

za, la campagna israeliana di bombardamenti, che gode dell'appoggio degli Stati Uniti, ha trasformato la rabbia dei libanesi contro Hezbollah in una crescente ostilità nei confronti di Israele e degli Stati Uniti. La conseguenza è la crescita della forza politica e della popolarità di Hezbollah e del suo leader, Hassan Nasrallah, e l'indebolimento del già fragile governo libanese ... Abbiamo mandato in fumo un'occasione per isolare Hezbollah e rafforzare la nostra credibilità e il nostro potere di negoziazione nella regione.<sup>108</sup>

Sebbene la lettera di Van Hollen si concentrasse principalmente sugli interessi degli Stati Uniti e riconoscesse il diritto di Israele a difendersi, la lobby si infuriò con il parlamentare, perché aveva osato criticare Israele, e fece in modo di fargli sapere con estrema chiarezza che non avrebbe mai dovuto scrivere quella lettera.<sup>109</sup> Van Hollen incontrò svariati rappresentanti delle principali organizzazioni ebraiche, inclusa l'AIPAC e, immediatamente, espresse le proprie scuse dichiarando: «Sono dispiaciuto che le mie forti critiche nei confronti dell'amministrazione Bush siano state interpretate come una critica anche alla condotta di Israele nell'attuale crisi. Non era nelle mie intenzioni».<sup>110</sup> Sottolineò anche che avrebbe continuato a essere il grande sostenitore di Israele che era sempre stato e, poco dopo, si recò in Israele per una visita di cinque giorni (sponsorizzata da un'affiliata dell'AIPAC, la American Israel Education Foundation), accompagnato da tre attivisti filoisraeliani del suo distretto elettorale e da un funzionario dell'AIPAC.

Nonostante le scuse, il leader della Jewish Community Relations Council of Greater Washington dichiarò a un giornalista che Van Hollen «deve mantenere un dialogo aperto con la comunità ebraica ... per rassicurare la comunità ebraica del fatto che lui ci sarà» a fianco di Israele. Il direttore dell'ADL per l'area di Washington dichiarò che, per quanto lo riguardava, le scuse di Van Hollen «non cancellano il danno fatto dalla lettera».<sup>111</sup> L'obiettivo, naturalmente, non era solo punire severamente Van Hollen, ma anche rammentare a tutti gli altri membri del Congresso che uscire dalla linea su questioni del genere ha un conto molto elevato.

Terzo: all'inizio della guerra, il presidente Bush invitò gentilmente Israele a fare attenzione che il governo democraticamente eletto in Libano, che lui stesso aveva aiutato a salire al potere, non fosse rovesciato. «La preoccupazione» disse «è che le attività condotte da Israele al fine di proteggersi possano indebolire il governo Libanese o farlo cadere.»<sup>112</sup> Bush specificò che lui personalmente e i suoi più stretti collaboratori avevano fatto sì che Israele fosse consapevole di tale preoccupazione.

La lobby se la prese con Bush e definì questa posizione inaccettabile. Il 14 luglio, la rivista «Forward» riferiva che «l'amministrazione Bush è stata criticata da funzionari israeliani e rappresentanti della comunità ebraica per aver invitato Gerusalemme a non mettere a repentaglio la sopravvivenza del governo libanese, democraticamente eletto». Abraham Foxman dell'ADL commentò: «L'amministrazione [statunitense] e i paesi occidentali vogliono sostenere il governo libanese, ma è una politica errata. E lo stesso vale per il governo palestinese di Abu Mazen ... Credono che sia meglio di niente, ma ciò che è privo di senso non merita di essere sostenuto. E noi sappiamo fin dall'inizio che Abu Mazen non ha un futuro e che il governo libanese non ha efficacia». <sup>113</sup> A seguito di tali critiche, Bush smise di avvertire Israele della necessità di proteggere il governo filoamericano di Beirut.

Quarto: Tom Ricks, il celebre giornalista del «Washington Post» durante la guerra ha dichiarato alla CNN che «alcuni esperti militari statunitensi» gli avevano riferito che «Israele ha lasciato deliberatamente alcune sacche di presenza hezbollah nel Sud del Libano, perché fino a quando il territorio israeliano sarà colpito da missili e razzi hezbollah, lo Stato ebraico ha una giustificazione morale per continuare le operazioni militari in Libano». <sup>114</sup> In risposta, il Committee for Accuracy in Middle East Reporting in America ha condannato la dichiarazione di Ricks, e Ed Koch, ex sindaco di New York, ha scritto a Leonard Downie Jr, capo redattore del «Washington Post», lamentandosene. Secondo Koch, le parole di Ricks erano «come quelle dei cosiddetti "blood libel" antisemiti [le pubblicazioni che accusavano gli ebrei di omicidi e uso rituale del sangue] che incitavano ai pogrom in Europa». Downie rispose a Koch, scrivendo: «Ho detto esplicitamente a Tom Ricks che non avrebbe dovuto pronunciare quelle frasi». <sup>115</sup> Perché? Downie non lo spiega. Per parte sua, Ricks rispose: «Non ho fatto altro che riferire accuratamente quello che mi era stato detto da altri. Vorrei non averlo fatto. E da oggi in avanti intendo tenere la bocca chiusa su questo argomento». <sup>116</sup>

Quinto: i gruppi filoisraeliani hanno condotto una campagna su vasta scala per infangare Amnesty International e, soprattutto, Human Rights Watch, per i loro rapporti fortemente critici sulla campagna di bombardamenti di Israele. Secondo Alan Dershowitz, «quasi tutti i componenti della comunità ebraica organizzata, progressisti e conservatori, religiosi e laici, condannano l'organizzazione Human Rights Watch per la sua partigianeria». <sup>117</sup> Entrambe le organizzazioni per la tutela dei diritti umani sono state ingiustamente accusate di

aver preso di mira Israele, ignorando i misfatti di Hezbollah e rappresentando in maniera distorta importanti aspetti di ciò che era accaduto sul campo di battaglia in Libano. Nello stesso tempo, L'AIPAC emise comunicati stampa diretti a rafforzare l'idea che le FDI avessero condotto bombardamenti di precisione chirurgica contro dei terroristi, evitando i civili.<sup>118</sup>

Contro entrambi i gruppi umanitari sono state immediatamente lanciate accuse di antisemitismo. Kenneth Roth, direttore esecutivo dello HRW, ha attirato gran parte di tali attacchi, nonostante sia ebreo e suo padre fosse giunto negli Stati Uniti fuggendo dalla Germania nazista. Per esempio, il «Jerusalem Post» pubblicò un editoriale a firma di Gerald Steinberg dal titolo Ken Roth's Blood Libel. Il «New York Sun» sostenne in un editoriale che Roth stava prendendo parte alla «delegittimazione dell'ebraismo» perché aveva criticato la strategia degli israeliani in Libano in quanto espressione del principio «occhio per occhio - o, più precisamente, in questo caso, venti occhi per un occhio - [che] potrebbe rappresentare la moralità di una qualche epoca più primitiva». Abraham Foxman reagì in modo analogo alle parole usate da Roth, accusandolo di adottare «un classico stereotipo antisemita sugli ebrei».<sup>119</sup>

Per rispondere a queste accuse, Rosa Brooks, docente di diritto a Georgetown e editorialista del «Los Angeles Times», si è lasciata un po' prendere la mano e ha scritto: «Chiunque abbia un minimo di familiarità con Human Rights Watch - o con Roth - sa che questa è pura pazzia. Human Rights Watch non è un'organizzazione di parte, e non "prende posizioni" nei conflitti. E la sola idea che Roth sia antisemita è al limite della patologia psichiatrica». Brooks continuava dicendo: «Ma quel che più preoccupa di tutto il vetriolo che è stato lanciato contro Roth e l'organizzazione che dirige non è la brutalità o l'infondatezza o la bizzarria. Quel che più preoccupa è il fatto che è tipico. Tipico significa che chiunque sia tanto sconsiderato da criticare Israele deve aspettarselo. Oggi, negli Stati Uniti, non è possibile avere un dibattito civile su Israele, perché qualsiasi seria critica alla sua politica viene immediatamente zittita da un'accusa di antisemitismo».<sup>120</sup>

Sesto: la lobby si è messa in moto per limitare i danni che potevano derivare dalla vicenda delle bombe a grappolo. Il 31 agosto, B'nai B'rith International ha inviato una lettera a Jan Egeland, alto funzionario delle Nazioni Unite che aveva criticato fuso da parte israeliana delle bombe a grappolo, accusandolo di aver agito come «l'arbitro che nessuno ha nominato di fatti discussi e non provati sulla base

e secondo l'interpretazione della legge umanitaria». <sup>121</sup> Una settimana dopo, il Senato stava dibattendo una legge che avrebbe proibito l'uso delle bombe a grappolo nelle aree civili e proibito la vendita di altri ordigni ai paesi che non avessero sottoscritto la moratoria. L'AIPAC esercitò notevoli pressioni contro questa legge, che fu sconfitta per 70 voti contrari, contro 30 favorevoli. <sup>122</sup>

Le principali organizzazioni della lobby sono state chiare e trasparenti nell'evidenziare la propria influenza sulla politica americana in Libano. Per esempio, il 30 luglio, il presidente dell'AIPAC, Howard Friedman, ha scritto ad amici e sostenitori della sua organizzazione una lettera che cominciava così: «Guardate cosa abbiamo fatto!» Nel seguito, dichiarava: «Solo UNA nazione al mondo si è fatta avanti e ha dichiarato apertamente: lasciamo che Israele finisca il suo lavoro. Questa nazione sono gli Stati Uniti d'America. E la ragione per cui hanno avuto una posizione così chiara e non equivocabile sulla vicenda siamo NOI. Noi e il resto della comunità ebraica americana». <sup>123</sup> Non sorprende, quindi, che il primo ministro israeliano Olmert, durante la guerra, abbia detto: «Grazie a Dio c'è l'AIPAC, il più fedele sostenitore e il miglior amico che abbiamo al mondo». <sup>124</sup>

AIPAC e ADL non sono stati gli unici componenti della lobby attivamente all'opera durante il recente conflitto. Giornalisti come Charles Krauthammer e William Kristol si sono molto adoperati per far passare l'idea che, volendo usare le parole dello stesso Kristol, «la guerra di Israele è anche la nostra guerra». <sup>125</sup> Anche molti cristiani sionisti hanno fatto campagna a favore di Israele. Per esempio, durante la guerra il telepredicatore Pat Robertson ha compiuto una visita di tre giorni in Israele «per offrire» - secondo il «Jerusalem Post» - «il suo appoggio a un paese la cui esistenza è, nella sua opinione, minacciata da Hezbollah». Robertson ha dichiarato al «Jerusalem Post» che «gli ebrei sono il popolo eletto di Dio. Israele è una nazione speciale, che ha un posto speciale nel cuore di Dio. Dio difenderà questa nazione. I cristiani evangelici stanno dalla parte di Israele. E questa è una delle ragioni per le quali mi trovo qui». <sup>126</sup> L'organizzazione di John Hagee, i Christian United for Israel, ha tenuto un Washington-Israel Summit, che ha attirato nella capitale americana, per due giorni, 3500 persone. In quell'occasione, i partecipanti erano invitati a rendere manifesto ai rispettivi senatori e rappresentanti il proprio sostegno alla causa di Israele. <sup>127</sup> Il direttore esecutivo del Christian Friends of Israel ha offerto un plinto di vista decisamente poco cristiano: «Si è trattato di un attacco non provocato e Israele ha tutti i diritti di andare a pestarli ben bene». <sup>128</sup>

E, in effetti, Israele li ha «pestati ben bene», con l'incondizionato appoggio del governo degli Stati Uniti e di molti membri della lobby.

### *L'opinione pubblica americana e il Libano*

L'appoggio incondizionato offerto da Washington alle azioni di Israele in Libano era il risultato dell'influenza della lobby oppure dimostrava semplicemente che il popolo americano è profondamente legato a Israele? Può essere che Israele abbia ricevuto tutto questo sostegno perché era l'opinione pubblica americana a richiederlo? Jennifer Cannata, portavoce dell'AIPAC, durante la guerra ha fatto ricorso a questa argomentazione, ormai familiare: dopo aver negato che la lobby avesse avuto qualsiasi influenza, ha proclamato che « il popolo americano nella stragrande maggioranza sostiene la guerra di Israele contro il terrorismo e capisce che deve stare accanto al suo più fedele alleato in questo momento di crisi». <sup>129</sup>

Questa argomentazione è poco convincente. Quel che è accaduto durante la guerra del Libano è coerente con una conclusione alla quale siamo giunti anche in altri frangenti: la politica degli Stati Uniti non riflette i sentimenti del popolo americano. Questo fatto è chiaramente rivelato da numerosissime indagini e sondaggi d'opinione su sei questioni critiche che riguardano il Libano. Alla questione di chi debba essere considerato responsabile dell'avvio del conflitto, un sondaggio condotto da ABC News - «Washington Post», fra il 3 e il 6 agosto 2006, rivela che il 46 per cento degli intervistati considera Israele e Hezbollah egualmente responsabili. <sup>130</sup> Un ulteriore 7 per cento attribuisce la responsabilità a Israele. In un sondaggio CBS News - «New York Times», eseguito fra il 21 e il 26 luglio 2006, alla stessa domanda il 46 per cento degli intervistati ha risposto «Israele e Hezbollah in egual misura» mentre il 5 per cento ha risposto «soprattutto Israele».

Riguardo alla questione se Israele abbia ecceduto nei suoi attacchi, un'indagine Gallup - «USA Today» del 21-23 luglio 2006, ha rilevato che il 38 per cento degli intervistati «disapprova l'azione militare che Israele ha intrapreso in Libano». Nel citato sondaggio ABC News - «Washington Post», il 32 per cento degli intervistati si dichiarava convinto che Israele avesse usato «una forza eccessiva». E il 48 per cento che Israele «non ha giustificazioni per bombardare postazioni Hezbollah che si trovano in aree nelle quali civili possano essere uccisi o feriti». Per il 54 per cento degli intervistati, Israele «dovrebbe fare di più» per evitare vittime civili.

Sulla questione se gli Stati Uniti debbano sostenere Israele o restare neutrali nel conflitto, nell'indagine Gallup - «USA Today» il 65 per cento degli intervistati ha risposto che gli Stati Uniti «non dovrebbero prendere le parti di alcuno» nel conflitto. In un sondaggio eseguito da Zogby fra l'11 e il 15 agosto 2006, il 52 per cento degli intervistati riteneva che gli Stati Uniti dovessero restare neutrali nel conflitto.<sup>131</sup> Nel citato sondaggio CBS News - «New York Times», secondo il 40 per cento degli intervistati gli Stati Uniti non avrebbero dovuto sostenere pubblicamente né Israele né Hezbollah e non avrebbero dovuto «fare e dire nulla». Il 7 per cento era favorevole a esprimere critiche verso Israele e il 14 per cento non era certo della condotta da tenere. In un sondaggio condotto da NBC News - «Wall Street Journal» dal 21 al 24 luglio 2006, il 40 per cento degli intervistati si opponeva a «un coinvolgimento militare degli Stati Uniti a fianco di Israele» se la guerra in Libano si fosse allargata al punto che «Israele debba combattere contro più nazioni della regione».

Sulla questione se gli Stati Uniti e Israele debbano accettare un immediato cessate il fuoco, un sondaggio condotto da CNN il 19 luglio 2006, indicava che il 43 per cento del campione degli intervistati pensava che «Israele dovrebbe accettare un cessate il fuoco immediato». Secondo il citato sondaggio ABC News - «Washington Post», il 35 per cento degli intervistati dichiarava che «Israele dovrebbe accettare un immediato e incondizionato cessate il fuoco in Libano».

Sulla questione delle conseguenze della seconda guerra del Libano sul problema del terrorismo per l'America, il 44 per cento degli intervistati nell'indagine Gallup - «USA Today» ha detto di essere «molto preoccupato» che gli eventi in Libano «facciano aumentare la probabilità di un attacco terroristico contro gli Stati Uniti». Il 31 per cento era «abbastanza preoccupato» che la guerra in Libano peggiorasse il problema del terrorismo per l'America. Infine, il 35 per cento degli intervistati nel sondaggio ABC News - «Washington Post» affermava che la guerra in Libano «peggiorerà la situazione degli Stati Uniti in Iraq».

In breve, c'era una sensibile differenza fra quello che gli americani pensavano di Israele e della guerra in Libano e le parole e i comportamenti dei loro leader a Washington durante il conflitto. La pressione dell'opinione pubblica non è la ragione per la quale l'amministrazione Bush e il Congresso hanno agito come hanno agito nell'estate 2006.

*Chi fa le puntate per conto dell'America?*

Un altro modo per assolvere la lobby da ogni responsabilità nella definizione della politica estera americana in Libano prende le mosse dall'idea che siano stati proprio gli Stati Uniti a spingere per la guerra e che Israele non sia stato altro che un esecutore fedele e ubbidiente. Israele, in altre parole, agiva come un leale alleato al servizio degli interessi dell'amministrazione Bush in Medio Oriente. «La seconda guerra del Libano» ha scritto il giornalista israeliano Uri Avnery «è considerata da molti una "guerra per conto terzi". Vale a dire: se Hezbollah è il mastino dell'Iran, noi siamo il rottweiler dell'America. Hezbollah riceve denaro, missili e supporto dalla Repubblica islamica; noi riceviamo denaro, bombe a grappolo e supporto dagli Stati Uniti d'America.»<sup>132</sup> Il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, sembra concordare con tale versione dei fatti, avendo dichiarato a una stazione televisiva iraniana che «gli Stati Uniti hanno ordinato al regime sionista di invadere il Libano» e che Israele ha eseguito l'ordine in modo da «mettersi al servizio delle ambizioni americane in Medio Oriente».<sup>133</sup>

Per quanto molti funzionari statunitensi considerassero Hezbollah un nemico e non fossero affatto dispiaciuti quando Israele l'ha attaccata, ci sono quattro buone ragioni per mettere in dubbio l'ipotesi che Israele stesse semplicemente agendo in nome e per conto degli Stati Uniti quando ha fatto evolvere in conflitto aperto le sporadiche ostilità contro Hezbollah. Se Israele avesse agito per conto degli Stati Uniti, la sua campagna di bombardamenti sarebbe stata limitata al Libano meridionale e avrebbe preso ogni precauzione per proteggere e rafforzare il governo di Beirut. Dopotutto, il presidente Bush ha chiarito esplicitamente all'inizio della crisi che non desiderava che il governo libanese, del quale era stato uno degli sponsor principali, venisse messo in pericolo o indebolito. Più in generale, gli Stati Uniti non avrebbero voluto «portare l'orologio del Libano indietro di vent'anni» come aveva dichiarato di voler fare il capo di Stato maggiore delle FDI.

Neppure ci sono prove a sostegno dell'ipotesi che l'amministrazione Bush abbia pianificato l'attacco e poi spinto Israele a metterlo in atto. Come abbiamo già visto, tutte le prove disponibili sul processo di pianificazione lasciano pensare che Israele abbia progettato la campagna in Libano nei mesi precedenti il rapimento del 12 luglio, che non è stato altro che un pretesto per agire. Israele ha indubbiamente informato gli Stati Uniti del piano e ha ottenuto il via libera

dell'amministrazione; ma dare a Israele un beneplacito non equivale a usare Israele come una *longa manu* alla quale dire quel che deve fare.

Qualcuno ha argomentato che l'amministrazione Bush abbia incoraggiato Israele a bombardare il Libano perché la considerava un'occasione per verificare le armi e le strategie che i militari americani avrebbero potuto usare in una guerra aerea contro le installazioni nucleari iraniane. Come ha detto un consulente militare del governo americano a Seymour Hersh: «Perché opporvisi? Saremo in grado di individuare e bombardare missili, gallerie e bunker dall'aria. Sarebbe una dimostrazione per l'Iran». <sup>134</sup> A parte il fatto che non opporsi al piano di Israele è ben diverso dall'indurre Israele a colpire Hezbollah, l'affermazione che i responsabili della politica estera americana abbiano considerato il Libano una specie di verifica di una strategia da usare contro l'Iran ha poco senso, perché le mansioni assegnate nei due scenari hanno poco in comune: attaccare piccoli gruppi di guerriglieri armati di missili e razzi, nascosti nella campagna libanese, è una missione completamente diversa dal bombardare un numero ridotto di installazioni nucleari fisse, facilmente identificabili, in Iran. Non è chiaro quale importante insegnamento, da mettere a frutto in un'offensiva bellica degli Stati Uniti contro l'Iran, si sarebbe potuto apprendere da una guerra aerea contro Hezbollah.

Inoltre, ci sono prove che nella primavera 2003, nel momento in cui cadeva il regime di Saddam Hussein, Israele abbia esercitato pressioni sugli Stati Uniti per convincerli ad attaccare Hezbollah, e non il contrario. Secondo la rivista «Forward», gli israeliani avevano avvisato i responsabili della politica estera americana che «l'organizzazione militante sciita minaccia la stabilità del Medio Oriente e la sicurezza degli Stati Uniti in tutto il mondo». <sup>135</sup> Non ci sono prove - almeno fra quelle pubblicamente accessibili - che l'amministrazione Bush fosse tentata di attaccare Hezbollah o che abbia incoraggiato Israele a farlo al suo posto.

Infine, la storia passata di Israele non è coerente con l'immagine di obbediente alleato di un qualche altro paese, inclusi gli Stati Uniti. Israele è sempre stato un attore cocciuto e attento al proprio interesse nel panorama internazionale: la cosa ha perfettamente senso, visto il difficile contesto regionale in cui si è inserito fin dall'indipendenza. Shabtai Shavit, capo del Mossad fra il 1989 e il 1996, ha enfaticamente sottolineato tale caratteristica: «Facciamo quello che pensiamo sia meglio per noi stessi, e se capita che questo concordi con le esigenze americane, tanto meglio: è parte della relazione fra due amici». Riguardo alla guerra del Libano, ha aggiunto: «Hezbollah è

armata fino ai denti e addestrata nelle più moderne tecniche di guerriglia. E solo una questione di tempo, ma dovremo risolvere la questione».<sup>136</sup> Non sono le parole dell'agente ubbidiente di una grande potenza. O, come ebbe a ricordare una volta Moshe Dayan, «i nostri amici americani ci offrono denaro, armi e consigli. Accettiamo il denaro, prendiamo le armi e rifiutiamo i consigli».<sup>137</sup>

### *Conclusion*

In conclusione, nessuna delle spiegazioni alternative può adeguatamente aiutare a comprendere la politica americana durante la seconda guerra del Libano. Né si riesce a trovare una ragione definitiva, strategica o morale, che chiarisca perché gli Stati Uniti abbiano offerto a Israele un appoggio incondizionato, mentre il resto del mondo ne criticava aspramente la condotta. In realtà, la lobby ha avuto un ruolo fondamentale nel tenere gli Stati Uniti allineati a Israele durante il conflitto, nonostante il costo strategico e l'ambiguità della posizione morale che questo ha comportato.

La guerra in Libano è stata un disastro per il popolo libanese, oltre che una pesante sconfitta per Israele e per gli Stati Uniti. La lobby ha facilitato la controproducente risposta di Israele scoraggiando l'amministrazione Bush dall'esercitare un giudizio e un'influenza indipendenti, sia prima sia durante il conflitto. In questo caso, come in molti altri, l'influenza della lobby ha rappresentato un danno per gli interessi degli Stati Uniti e anche per quelli di Israele.

Fino a quando la lobby non inizierà a promuovere un approccio diverso, o fino a quando la sua influenza non si sarà ridotta, la politica estera americana nell'area mediorientale continuerà a essere inefficace, a grave detrimento di tutte le parti coinvolte. Nel capitolo conclusivo, cercheremo di stabilire quale dovrebbe essere la politica estera degli Stati Uniti e come sia possibile attenuare o modificare il forte influsso negativo della lobby.

# Note al Capitolo XI

[www.librimondadori.it](http://www.librimondadori.it)

102. Ritter, *Target Iran*, 211.

103. For an excellent discussion of what a grand bargain with Iran would look like, see Flynt Leverett, *Dealing with Tehran: Assessing U.S. Diplomatic Options Toward Iran* (New York: Century Foundation, 2006), 19–25.

104. The following discussion of Iran's failed attempts to reach out to the Bush administration is based on Gregory Beals, "A Missed Opportunity with Iran," *Newsday* (online), February 19, 2006; Bruck, "Exiles"; Leverett, *Dealing with Tehran*, 11–16; Flynt Leverett and Hillary Mann, "What We Wanted to Tell You About Iran," *New York Times*, December 22, 2006; Glenn Kessler, "In 2003, U.S. Spurned Iran's Offer of Dialogue," *Washington Post*, June 18, 2006; Nicholas D. Kristof, "Diplomacy at Its Worst," *New York Times*, April 29, 2007; Jim Lobe, "Bush Administration Divided over Road to Tehran," *Foreign Policy in Focus*, August 11, 2003; Jim Lobe, "Bush Administration Paralyzed over Iran," *Asia Times Online*, August 9, 2003; Gareth Porter, "How Neocons Sabotaged Iran's Help on al-Qaeda," *Antiwar.com*, February 23, 2006; Gareth Porter, "Burnt Offering," *American Prospect*, June 6, 2006; Gareth Porter, "Neocons Blocked 2003 Nuclear Talks with Iran," *Antiwar.com*, March 29, 2006; and Gareth Porter, "Iran Proposal to US Offered Peace with Israel," *Antiwar.com*, May 25, 2006.

105. The 2003 proposal described in this paragraph was spelled out in an Iranian document that was transmitted to the State Department and the White House. A copy can be found on the *New York Times* columnist Nicholas D. Kristof's website, <http://kristof.blogs.nytimes.com/>.

106. James A. Baker III and Lee H. Hamilton, co-chairs, *The Iraq Study Group Report* (New York: Vintage Books, 2006), 50–52.

107. On Afghanistan, see David Rohde, "Iran Is Seeking More Influence in Afghanistan," *New York Times*, December 27, 2006.

108. Jim Lobe, "Pressure Grows on Bush," *Antiwar.com*, May 26, 2006; and Steven R. Weisman, "U.S. Is Debating Talks with Iran on Nuclear Issue," *New York Times*, May 27, 2006. It is also worth noting that support among American Jews for a U.S. attack against Iran has sharply declined. In the fall of 2005, 49 percent supported military action; only 38 percent supported it in the fall of 2006. "Poll: U.S. Jews Back Strike against Iran—by Israel," *Forward*, October 27, 2006.

109. Steven Kull, "Americans Assess US International Strategy," WorldPublicOpinion.org poll, conducted by the Program on International Policy Attitudes, December 7, 2006. Also see "Baker-Hamilton Redux: The U.S. Public Remains Enthusiastic About the Bipartisan Proposals," Pew Research Center, May 29, 2007.

110. Thomas L. Friedman, "Not-So-Strange Bedfellow," *New York Times*, January 31, 2007.

111. Marc Perelman, "As Washington Studies Iraq Report, Jerusalem Frets over Tehran Talk," *Forward*, December 15, 2006. Also see Nathan Guttman, "Groups Mute Criticism of Iraq Report," *Forward*, December 15, 2006.

## XI. *La lobby e la seconda guerra del Libano*

1. Human Rights Watch estimates that 1,125 Lebanese were killed in the war, about 300 to 350 of whom were combatants. Personal correspondence with HRW, May 24 and 30, 2007. The one-third figure for children is from Amnesty International, "Israel/Lebanon: Deliberate Destruction or 'Collateral Damage'? Israeli Attacks on Civilian Infrastructure," Report MDE 18/007/2006, August

23, 2006. Regarding the damage to infrastructure, see *ibid.*; Amnesty International, "Israel/Lebanon: Out of All Proportion—Civilians Bear the Brunt of the War," Report MDE 02/033/2006, November 21, 2006; and "Middle East Crisis: Facts and Figures," *BBC News* (online), August 31, 2006.

2. On the Winograd Commission's mandate, see *Ha'aretz* Staff, "The Main Findings of the Winograd Partial Report on the Second Lebanon War," *Ha'aretz*, May 1, 2007.

3. Quoted in Matthew Kalman, "Israel Set War Plan More than a Year Ago: Strategy Was Put in Motion as Hezbollah Began Increasing Its Military Strength," *San Francisco Chronicle* (online), July 21, 2006. Also see Martin Fletcher's comments to Tim Russert on *Meet the Press* shortly after the war began, "Transcript for July 16," *MSNBC.com*, July 16, 2006; Bernard Gwertzman, "Steinberg: Israel Hoping Attacks on Hezbollah Serve as a Warning to Iran," interview with Gerald M. Steinberg, Council on Foreign Relations, August 1, 2006; Yagil Levy, "A Voluntary 'Putsch,'" *Ha'aretz*, July 24, 2006; Andrea Mitchell, "U.S. Stands Alone in Defending Israel," *MSNBC.com*, July 13, 2006; Robert Novak, "No Political Upside in Criticizing Israel," *Chicago Sun-Times*, August 7, 2006; and Tanya Reinhart, "Israel's 'New Middle East,'" *CounterPunch.org*, July 27, 2006.

4. Seymour M. Hersh, "Watching Lebanon," *New Yorker*, August 21, 2006. Similarly, Matthew Kalman writes, "In the years since Israel ended its military occupation of southern Lebanon, it watched warily as Hezbollah built up its military presence in the region. When Hezbollah militants kidnapped two Israeli soldiers last week, the Israeli military was ready to react almost instantly." Kalman, "Israel Set War Plan."

5. See "Main Findings of the Winograd Partial Report." Olmert's testimony to the Winograd Commission is reported in Aluf Benn, "PM Says Decided on Response to Abductions Months Before War," *Ha'aretz*, March 8, 2007. Also see Aluf Benn, "Report: Interim Findings of War Won't Deal with Personal Failures," *Ha'aretz*, March 8, 2007; Josef Federman, "Reports: Israel Ready Before Lebanon War," *Washington Post*, March 9, 2007; Amos Harel, Nir Hasson, Mazal Mualem, and Aluf Benn, "Officers Slam PM for Planning War but Not Preparing IDF," *Ha'aretz*, March 9, 2007; and Nir Hasson, "Senior IDF Officer to Haaretz: PM Did Not Order Us to Prepare for War," *Ha'aretz*, March 12, 2007.

6. Hersh, "Watching Lebanon"; and Kalman, "Israel Set War Plan." Also see "Israel: Did Blair Know All Along?" *Daily Mail* (online), August 14, 2006.

7. Hersh, "Watching Lebanon."

8. The Project for the New American Century sent an open letter signed by a host of prominent neoconservatives to President Bush on September 20, 2001, which said that "any war against terrorism must target Hezbollah." This letter was published in the *Weekly Standard*, October 1, 2001.

9. Helene Cooper, "Rice's Hurdles on Middle East Begin at Home," *New York Times*, August 10, 2006. Also see Sidney Blumenthal, "The Neocons' Next War," *Salon.com*, August 3, 2006; Hersh, "Watching Lebanon"; and Shmuel Rosner and Aluf Benn, "How to Win Friends and Influence Governments," *Ha'aretz*, July 28, 2006.

10. Marc Perelman, "Cheney Taps Syria Hawk as Adviser on Mideast," *Forward*, October 31, 2003. Also see Jim Lobe, "New Cheney Adviser Sets Syria in His Sights," *Inter Press Service*, October 20, 2003. John Hannah is another important neoconservative who was on Cheney's staff before and during the Lebanon

conflict. Robert Dreyfuss, "Vice Squad," *American Prospect*, May 2006; and Janine Zacharia, "Bush Appoints Mideast Advisers," *Jerusalem Post*, February 7, 2001.

11. "A Clean Break: A New Strategy for Securing the Realm" was prepared for the Institute for Advanced Strategic and Political Studies in Jerusalem and published in June 1996. A copy can be found on the institute's website, [www.iasps.org/strat1.htm](http://www.iasps.org/strat1.htm).

12. Adam Shatz, "In Search of Hezbollah," *New York Review of Books*, April 29, 2004. Also see Mark Hosenball and Michael Isikoff, "Secret Proposals," *Newsweek*, August 9, 2004.

13. These are the words the *Economist* used to describe U.S. support for Israel during the Lebanon war. See "To Israel with Love," *Economist*, August 5, 2006.

14. Speaking before the war, Israeli ambassador Dan Gillerman told a B'nai B'rith meeting in New York, "Today the secret is out. We really are not just five diplomats [at Israel's UN mission]. We are at least six including John Bolton." Quoted in Irwin Arief, "Israel's UN Ambassador Slams Qatar, Praises Bolton," Reuters, May 22, 2006. On Bolton's actions, see Associated Press, "Bolton: US Wanted Hizbullah Eliminated," *Jerusalem Post*, March 22, 2007; "Bolton Admits Lebanon Truce Block," *BBC News* (online), March 22, 2007; Robin Wright, "Strikes Are Called Part of Broad Strategy," *Washington Post*, July 16, 2006; and "U.S. Vetoes Criticism of Israel," *New York Times*, July 13, 2006.

15. Transcript of "Special Briefing on Travel to the Middle East and Europe," July 21, 2006, [www.state.gov/secretary/rm/2006/69331.htm](http://www.state.gov/secretary/rm/2006/69331.htm); and Roula Khalaf, "Rice 'New Middle East' Comments Fuel Arab Fury over U.S. Policy," *Financial Times*, July 31, 2006.

16. Quoted in Warren Hoge and Steven Erlanger, "U.N. Council Backs Measure to Halt War in Lebanon," *New York Times*, August 12, 2006.

17. "Remarks by Ambassador John R. Bolton, U.S. Representative to the United Nations, on the Situation in the Middle East, at the Security Council Stakeout, July 17, 2006," USUN Press Release #174 (06). Bolton's unyielding defense of Israel prompted the Union of Orthodox Jewish Congregations of America to break with its tradition of "not getting involved in personnel appointments" and ask the Senate to make him the permanent ambassador to the UN. Rosner and Benn, "How to Win Friends."

18. Blumenthal, "Neocons' Next War"; and David S. Cloud and Helene Cooper, "U.S. Speeds Up Bomb Delivery for the Israelis," *New York Times*, July 22, 2006.

19. John Diamond, "Officials: U.S. Blocked Missiles to Hezbollah," *USA Today*, August 18, 2006.

20. Quoted in Sheryl Gay Stolberg, "Bush's Embrace of Israel Shows Gap with Father," *New York Times*, August 2, 2006.

21. Quoted in David J. Silverman, "Politicking over Israel: Jewish State Becomes Fodder in Congressional War," *JTA.org*, August 15, 2006. Also see Jim Vandehei, "Congress Is Giving Israel Vote of Confidence," *Washington Post*, July 19, 2006.

22. Quoted in Silverman, "Politicking over Israel." At a rally supporting Israel's actions in the war, the *New York Times* reported that "the fervor was at such a pitch that President Bush, who has defended Israel's actions, received praise from a lineup of politicians that was almost 100 percent Democratic." Clyde Haberman, "At Israel Rally, a Word Fails," *New York Times*, July 18, 2006.

23. James D. Besser, "Scoring Points with the Israel Issue," *Jewish Week*, July 28, 2006; and "To Israel with Love."

24. Brian Skoloff, "Dean Calls Iraqi PM an 'Anti-Semite,'" *Seattle Post-Intelligencer* (online), July 26, 2006.

25. Rahall quoted in Anne Plummer Flaherty, "House Overwhelmingly Backs Israel in Vote," *Guardian*, July 20, 2006; Zogby quoted in Noam N. Levey, "In Politicians' Pro-Israel Din, Arab Americans Go Unheard," *Los Angeles Times*, July 23, 2006.

26. On Clinton, see Gal Beckerman, "New York Jews Rally in Support of Israel," *Jerusalem Post*, July 18, 2006. On McCain, see Christopher Grimes, "European Criticism of Israel 'Amazes' Senator," *Financial Times*, July 18, 2006. On Biden and Gingrich, see their comments on *Meet the Press* with Tim Russert on July 16, 2006. Also see Michael Abramowitz, "Conservative Anger Grows over Bush's Foreign Policy," *Washington Post*, July 19, 2006.

27. Novak, "No Political Upside."

28. "Editorials Continue to Back Wide Air War Against Lebanon," *Editor & Publisher*, July 20, 2006. Also see Greg Mitchell, "Few Editorials Find Fault with the Bombing of Beirut," *Editor & Publisher*, July 18, 2006. One important exception to this general pattern was Nicholas D. Kristof, "In Lebanon, Echoes of Iraq?" *New York Times*, July 25, 2006.

29. Quoted in Marvin Kalb and Carol Saivetz, "The Israeli-Hezbollah War of 2006: The Media as a Weapon in Asymmetrical Conflict," Faculty Research Working Paper RWP07-012, John F. Kennedy School of Government, Harvard University, February 2007, 15. The Kalb and Saivetz study, which is written from a pro-Israel perspective, argues that Israel was treated unfairly by the media because it is an "open society" and Hezbollah is a "closed society." Because the study focuses on news coverage of the conflict and largely ignores editorials and commentary, it is able to argue that Israel tended to be portrayed in a more negative light than Hezbollah. The claim that Israel was at a disadvantage in the media because of its relative openness is unconvincing, because journalists could clearly see what was happening in both Israel and Lebanon.

30. The number of civilians killed is based on the figures from Human Rights Watch described in note 1 above. The number of buildings damaged or destroyed is from "Middle East Crisis: Facts and Figures."

31. Andrew Gumbel, "America's One-Eyed View of War: Stars, Stripes, and the Star of David," *Independent*, August 15, 2006. Also see "Is America Watching a Different War? American, Lebanese and Israeli Panel on How the US Media Is Covering the Invasion of Lebanon," *DemocracyNow.org*, August 3, 2006.

32. "Main Findings of the Winograd Partial Report." The report also says that "the ability to achieve military gains having significant political-international weight was limited" and that "some of the declared goals of the war were ... in part not achievable by the authorized modes of military action."

33. Quoted in Larry Cohler-Esses, "Israel Seeks to Redefine Victory," *Jewish Week*, August 4, 2006. Also see Jack Khoury, "Top IDF Officer: We Knew War Would Not Get Our Soldiers Back," *Ha'aretz*, April 26, 2007; and Ori Nir, "Israel Seeks to Eliminate Iran's Hezbollah Option," *Forward*, July 14, 2006.

34. Quoted in Wright, "Strikes Are Called."

35. Benjamin Netanyahu, "No Ceasefire in the War on Terror," *Wall Street Journal*, July 22, 2006.

36. A senior Israeli commander told the *New York Times*, "The army was planning on 15 days of air war before any ground forces were considered ... We didn't want to do any ground assault and thought we could create the conditions for a cease-fire without a major ground assault." Quoted in Steven Erlanger, "Israeli Officer Says Army Aims to Kill Nasrallah," *New York Times*, August 20, 2006.

37. Both Olmert quotations in this paragraph are from "PM Olmert: Lebanon Is Responsible and Will Bear the Consequences," transcript of press conference, Israeli Ministry of Foreign Affairs, July 12, 2006.

38. This basic strategy has a long tradition in Israeli military policy. During the 1950s, for example, Israeli reprisals against Jordanian army and police units were partly intended to convince the Jordanian government to crack down on Palestinian groups that were conducting cross-border raids into Israel. See Jonathan Shimshoni, *Israel and Conventional Deterrence: Border Warfare from 1953 to 1970* (Ithaca: Cornell University Press, 1988), chap. 2.

39. Noam Ophir, "Look Not to the Skies: The IAF vs. Surface-to-Surface Rocket Launchers," *Strategic Assessment* (Jaffee Center for Strategic Studies, Tel Aviv University) 9, no. 3 (November 2006).

40. Uzi Rubin, "Hezbollah's Rocket Campaign Against Northern Israel: A Preliminary Report," Jerusalem Issue Brief (Jerusalem Center for Public Affairs) 6, no. 10 (August 31, 2006).

41. Jonathan Finer and Edward Cody, "No Cease-Fire Soon, Israeli Leader Says," *Washington Post*, August 1, 2006; and Yochi J. Dreazen and Marc Champion, "U.S., Israel Start to Diverge as Casualties Mount," *Wall Street Journal*, August 1, 2006.

42. Amos Harel, "Analysis: Hezbollah Is Still Showing No Signs of Breaking," *Ha'aretz*, July 20, 2006; John Kifner, "Israel Is Powerful, Yes. But Not So Invincible," *New York Times*, July 30, 2006; Ze'ev Schiff, "A Strategic Mistake," *Ha'aretz*, July 20, 2006; Ari Shavit, "An Aerial War," *Ha'aretz*, July 20, 2006; "What About the Missiles?" *Ha'aretz* editorial, August 3, 2006; and Martin Van Creveld, "In This War, Too, Victory Is Unlikely," *International Herald Tribune*, August 2, 2006.

43. John Kifner and Greg Myre, "After U.N. Accord, Israel Expands Push in Lebanon," *New York Times*, August 13, 2006.

44. The seminal work on this subject is Robert A. Pape, *Bombing to Win: Air Power and Coercion in War* (Ithaca: Cornell University Press, 1996). Also see John J. Mearsheimer, *The Tragedy of Great Power Politics* (New York: Norton, 2001), 85–110.

45. Amnesty International, "Unlawful Killings During Operation 'Grapes of Wrath,'" July 1996; Warren Christopher, "A Time to Act," *Washington Post*, July 28, 2006; Human Rights Watch, "Operation Grapes of Wrath: The Civilian Victims," September 1997; Ze'ev Schiff, "Strategic Mistake"; and Avi Shlaim, "Israel's Error, Then and Now," *International Herald Tribune*, August 4, 2006.

46. Beirut Center for Research and Information, "Poll Finds Support for Hezbollah's Retaliation: Opinions Diverge on Sectarian Lines—But Not Completely," July 29, 2006; Dahr Jamail, "Hezbollah Rides a New Popularity," *Anti-war.com*, August 8, 2006; Nadim Ladki, "US Policy Alienates All the Lebanese," *Gulf Times* (online), August 1, 2006; Neil MacFarquhar, "Tide of Arab Opinion Turns to Support for Hezbollah," *New York Times*, July 28, 2006; and Shibley Telhami, "Hezbollah's Popularity Exposes al-Qaeda's Failure to Win the Hearts," *San Jose Mercury News* (online), July 30, 2006.

47. Cohler-Esses, "Israel Seeks to Redefine Victory"; Steve Erlanger, "Israel Seeks Hint of Victory," *New York Times*, August 13, 2006; Anshel Pfeffer, "Analysis: The IDF's New Definition of Victory," *Jerusalem Post*, July 26, 2006; and Zeev Sternhell, "The Most Unsuccessful War," *Ha'aretz*, August 2, 2006.

48. Charles Krauthammer, "Israel's Lost Moment," *Washington Post*, August 4, 2006; and Ori Nir, "Conservatives Slam Israeli War Strategy," *Forward*, August 11, 2006. Also see Bret Stephens, "Israel Is Losing This War," *Wall Street Journal*, August 1, 2006; and "Olmert and Bush," *Wall Street Journal* editorial, August 1, 2006. The IDF's performance in Lebanon did not improve between the time these pieces were written and the war ended on August 14, 2006.

49. For claims that Israel won, or at least did not lose, the war, see Nahum Barnea, "Think Again: Israel vs. Hezbollah," *Foreign Policy* 157 (November–December 2006); Cameron S. Brown, "Iran's Investment Just Went Down the Tubes," *Ha'aretz*, September 10, 2006; Shai Feldman, "The Hezbollah-Israel War: A Preliminary Assessment," Middle East Brief no. 10 (Crown Center for Middle East Studies, Brandeis University, September 2006); Michael A. Fletcher, "Hezbollah the Loser in Battle, Bush Says," *Washington Post*, August 15, 2006; Efraim Halevy, "Blind Date," *New Republic*, August 14 & 21, 2006; Shmuel Rosner, "U.S. Diplomats Begin Viewing Lebanon War as Success," *Ha'aretz*, September 15, 2006; and Asher Susser, "Lebanon: A Reassessment," *Jerusalem Post*, September 13, 2006. It was imperative for Israel and the lobby to spin the war as an Israeli victory, even if only barely, so that Americans would continue to view Israel as a reliable ally. Leon Hadar makes that case in "Neocons amid Lebanon's Rubble: A Challenge to Krauthammer's Israel-as-Strategic-Asset Argument," *National Interest* (online), September 14, 2006. In this regard, it is worth noting that Charles Krauthammer, who saw Israel losing the war on August 4 ("Israel's Lost Moment"), wrote a column on September 1 ("Hezbollah's 'Victory,'" *Washington Post*) proclaiming that "Hezbollah may have won the propaganda war, but on the ground it lost. Badly." Nevertheless, most Israeli officers thought otherwise. See Amos Harel, "Chief Education Officer: We Lost Lebanon War," *Ha'aretz*, September 22, 2006; and Hanan Greenberg, "Officers Slam IDF War Conference," *Ynetnews.com*, January 2, 2007. Also, the *New York Times* reported that a poll taken for *Ha'aretz* just before the war ended found that only 20 percent of Israelis thought Israel was winning, 30 percent thought Israel was losing, and 43 percent thought that neither side was winning. See Hoge and Erlanger, "U.N. Council Backs Measure." Most Israelis concurred with this assessment after the war, as a poll taken in early 2007 found that 51 percent of the respondents believed that neither side had won the war, while 26 percent said that Hezbollah had won and 23 percent said that Israel had won. Ben Meir and Shaked, "The People Speak," 9, 20–21. Furthermore, a poll taken shortly after the war ended found that 63 percent of the respondents believed that Prime Minister Olmert should resign; 74 percent thought that Defense Minister Amir Peretz should resign; and 54 percent believed that General Dan Halutz, the IDF chief of staff, should resign. "Poll: Majority Wants Olmert Out," *Ynetnews.com*, August 25, 2006.

50. For an excellent assessment of the conflict, which argues that Hezbollah ultimately was the winner, see the three-part series in *Asia Times Online* by Alastair Crooke and Mark Perry: "Winning the Intelligence War," October 12, 2006; "Winning the Ground War," October 13, 2006; and "The Political War," October 14, 2006. Also see Anthony H. Cordesman, "Preliminary 'Lessons' of the Israeli-

Hezbollah War," Center for Strategic and International Studies, Washington, DC, August 17, 2006; Ron Tira, "Breaking the Amoeba's Bones," *Strategic Assessment* (Jaffee Center for Strategic Studies, Tel Aviv University) 9, no. 3 (November 2006); and Amir Kulick, "Hizbollah vs. the IDF: The Operational Dimension," in *ibid.*

51. "Main Findings of the Winograd Partial Report." Also see Gregory Levey, "Israel's Surge of Despair," *Salon.com*, February 15, 2007.

52. "Hizbullah Secretary-General Hassan Nasrallah Calls upon Arab Leaders to Promote Cease-Fire in Meetings with the Americans," Middle East Media Research Institute, TV Monitor Project, Clip no. 1219, August 3, 2006, [www.memritv.org/Transcript.asp?P1=1219](http://www.memritv.org/Transcript.asp?P1=1219) on May 17, 2007.

53. See the Information International Poll, August 22–27, 2006, in Gary C. Gambill, ed., "Lebanese Public Opinion," *Mideast Monitor* 1, no. 3 (September–October 2006).

54. "Poll: 64% of Lebanese Say Opinion of U.S. Worsened After War," *Ha'aretz*, November 14, 2006. Also see Jim Lobe, "Backing for Israel Stymies Larger U.S. Aims in the Region," *Antiwar.com*, July 22, 2006; Jim Lobe, "Losing Arab Allies' Hearts and Minds," Inter Press Service, December 14, 2006; Shmuel Rosner, "They Know You Know They're Winning," *Slate.com*, December 4, 2006; and Shibley Telhami, "Annual Arab Public Opinion Survey" (with Zogby International), results from Lebanon poll taken November 11–16, 2006.

55. Zogby International, "Five Nation Survey of the Middle East," poll conducted for Arab American Institute, December 2006. Also see Zogby International, "AAI Poll: Continuing Conflict in Iraq and Palestine Deepens U.S.-Arab Rift with Growing Costs to Both Sides," December 14, 2006.

56. Thanassis Cambanis, "Travel Industry Suffers Another Blow in Lebanon," *Boston Globe*, September 4, 2006.

57. Information International Poll, August 22–27, 2006; and Telhami, "Annual Arab Public Opinion Survey." It is also worth noting that most Lebanese apparently do not blame Hezbollah for starting the war, as one poll found that 84 percent of the respondents "agree that the Israel-Lebanon war was a consequence of a joint Israel-US attempt to impose a Middle East order." See the Center for Strategic Studies poll published in Gambill, "Lebanese Public Opinion."

58. "Another Killing in Lebanon," *New York Times* editorial, November 23, 2006; "Beirut Rally Attracts Huge Crowd," *BBC News* (online), December 10, 2006; Akiva Eldar, "Israel Fears Siniora Government May Fall," *Ha'aretz*, December 3, 2006; "Fleeting Gains from Lebanon War?" *Jewish Week*, December 8, 2006; Michael Slackman, "Anti-Syrian Minister Is Assassinated in Lebanon," *New York Times*, November 21, 2006; "Lebanon on the Brink," *Chicago Tribune* editorial, November 23, 2006; Tim McGirk, "Losing Lebanon," *Time*, December 3, 2006; Jim Quilty, "Winter of Lebanon's Discontent," *Middle East Report Online*, January 26, 2007; and Anthony Shadid, "As Crises Build, Lebanese Fearful of a Failed State," *Washington Post*, June 5, 2007.

59. Michael Slackman, "Iran's Strong Ties with Syria Complicate U.S. Overtures," *New York Times*, December 28, 2006.

60. Rafael D. Frankel, "Israel Troubled That War in Lebanon Drove Its Enemies Closer," *Christian Science Monitor*, September 22, 2006.

61. Blumenthal, "Neocons' Next War"; Max Boot, "Israel Should Hit Syria First," *Los Angeles Times*, August 23, 2006; Daniel J. Goldhagen, "Israel's Way Out," *Los Angeles Times*, August 8, 2006; William Kristol, "It's Our War," *Weekly*

*Standard*, July 24, 2006; Michael Ledeen, "The Thirties All Over Again?" *National Review Online*, July 31, 2006; Ori Nir, "U.S. Ripped for Inaction on Israeli, Syrian Front," *Forward*, August 4, 2006; Michael B. Oren, "Necessary Steps for Israel," *Washington Post*, July 14, 2006; Michael B. Oren, "Why Israel Should Bomb Syria: Attack Add," *New Republic Online*, July 17, 2006; Tom Regan, "US Neocons Hoped Israel Would Attack Syria," *Christian Science Monitor*, August 9, 2006; and George F. Will, "Transformation's Toll," *Washington Post*, July 18, 2006.

62. Yitzhak Benhorin, "Neocons: We Expected Israel to Attack Syria," *Ynetnews.com*, December 16, 2006. Also see Jim Lobe, "Neo-Cons Wanted Israel to Attack Syria," Inter Press Service, December 18, 2006.

63. Robin Hughes, "Iran Replenishes Hizbullah's Arms Inventory," *Jane's Defence Weekly*, January 3, 2007; Yaakov Katz, "Syria Resupplying Hizbullah with Long-Range Missiles," *Jerusalem Post*, December 4, 2006; David R. Sands, "Iran, Syria Rebuild Hezbollah," *Washington Times*, October 25, 2006; Elaine Shannon and Tim McGirk, "Iran and Syria Helping Hizbullah Rearm," *Time*, November 24, 2006; and Ronny Sofer, "Ashkenazi: Hizbullah Trying to Move South of Litani," *Ynetnews.com*, April 29, 2007.

64. Damien Cave, "Protestors in Baghdad Denounce U.S. and Israel," *New York Times*, August 4, 2006; Andy Mosher, "In Baghdad, Shiites Rally for Hezbollah," *Washington Post*, August 5, 2006; and "Tens of Thousands Rally in Baghdad to Show Support for Hezbollah," *USA Today*, August 4, 2006.

65. Michael R. Gordon and Dexter Filkins, "Hezbollah Said to Help Shiite Army in Iraq," *New York Times*, November 28, 2006.

66. MacFarquhar, "Tide of Arab Opinion." Also see Scott MacLeod, "Egypt's Mubarak: 'No Light at the End of the Tunnel,'" *Time*, July 27, 2006; "Saudi Arabia Harshly Criticizes Hezbollah for Escalating Mideast Crisis," Associated Press, July 14, 2006; and Andy Mosher, "From Arab Leaders, Sympathy for Civilians but Not Hezbollah," *Washington Post*, July 18, 2006.

67. Philip Gordon and Jeremy Shapiro, "US Has Emerged as a Loser in the Middle East," *Financial Times*, August 20, 2006; Richard Holbrooke, "The Guns of August," *Washington Post*, August 10, 2006; Howard LaFranchi, "Why Europe, US Differ on Mideast," *Christian Science Monitor*, August 4, 2006; Neil MacFarquhar, "Anti-U.S. Feeling Leaves Arab Reformers Isolated," *New York Times*, August 9, 2006; Tyler Marshall, "On Cease-Fire, U.S. Diplomacy Again Takes a Go-It-Alone Path," *Los Angeles Times*, August 1, 2006; Tyler Marshall and Alissa J. Rubin, "U.S. Clout a Missing Ingredient in Mideast," *Los Angeles Times*, August 8, 2006; Mark Perry and Alastair Crooke, "The Loser in Lebanon: The Atlantic Alliance," *Asia Times Online*, August 8, 2006; "The US and Israel Stand Alone," interview with Jimmy Carter, *Spiegel Online*, August 15, 2006; and Robin Wright and Colum Lynch, "US at Odds with Allies on Mideast Conflict," *Washington Post*, July 20, 2006.

68. Peter Kiernan, "Middle East Opinion: Iran Fears Aren't Hitting the Arab Street," *WorldPoliticsWatch.com*, March 1, 2007. Also see Jim Lobe, "Arabs Less Worried About Iran," Inter Press Service, February 8, 2007.

69. Quoted in Stolberg, "Bush's Embrace." Also see John B. Judis, "Bush's Failed Israel Strategy: Apocalypse Now," *New Republic Online*, August 2, 2006.

70. Quoted in Nir, "Conservatives Slam Israeli War Strategy." Also see Eliot Cohen, "Nasrallah's War: Observations upon Returning from Israel," *Berlin Journal* 13 (Fall 2006): 23-25.

71. Three IDF soldiers died in the initial Hezbollah raid, and five more perished in the IDF's initial attempt to rescue the captured personnel. Helena Cobban, "The 33-Day War," *Boston Review*, November/December 2006; Amos Harel, "Hezbollah Kills 8 Soldiers, Kidnaps Two in Offensive on Northern Border," *Ha'aretz*, July 13, 2006; "Hezbollah Warns Israel over Raids," *BBC News* (online), July 12, 2006; Greg Myre and Steven Erlanger, "Clashes Spread to Lebanon as Hezbollah Raids Israel," *New York Times*, July 13, 2006; and Anthony Shadid and Scott Wilson, "Hezbollah Raid Opens 2nd Front for Israel," *Washington Post*, July 13, 2006.

72. Quoted in Shadid and Wilson, "Hezbollah Raid." Nasrallah made it clear again after the war that he was not interested in a war with Israel when he said that he would not have ordered the raid had he known that it would lead to war. Zvi Bar'el, "Analysis: Nasrallah Is Still in Charge," *Ha'aretz*, August 28, 2006; and Rory McCarthy, "Hizbullah Leader: We Regret the Two Kidnappings That Led to War with Israel," *Guardian*, August 28, 2006.

73. Shlomo Brom, "The Confrontation with Hezbollah," Tel-Aviv Note no. 177, Jaffee Center for Strategic Studies, July 13, 2006; Margot Dudkevitch, "UN-Brokered Cease-Fire Holds after Hizbullah Shells Mount Dov," *Jerusalem Post*, February 3, 2006; "Israeli Army Targets Hezbollah," *Los Angeles Times*, February 4, 2006; Herb Keinon, "Security Council Condemns Hizbullah," *Jerusalem Post*, November 24, 2005; Greg Myre, "Israel Strikes Northern Gaza and Lebanon with Planes," *New York Times*, December 28, 2005; Anders Strindberg, "Hizbullah's Attacks Stem from Israeli Incursions into Lebanon," *Christian Science Monitor*, August 1, 2006; Scott Wilson, "Hezbollah Shelling Kills 1; Ends Calm on Israeli Border," *Washington Post*, June 30, 2005; Scott Wilson, "Hezbollah, Israeli Forces Clash on Lebanese Border," *Washington Post*, November 22, 2005; and Scott Wilson, "Violence Flares Across Israel-Lebanon Border," *Washington Post*, May 29, 2006.

74. Margot Dudkevitch, "Nasrallah Vows More Kidnapping Attempts," *Jerusalem Post*, November 27, 2005.

75. "Day-by-Day: Lebanon Crisis—Week One," *BBC News* (online), July 19, 2006.

76. Quoted in Chris McGreal, "Capture of Soldiers Was 'Act of War' Says Israel," *Guardian*, July 13, 2006. Former Prime Minister Ehud Barak told CNN just before the war ended, "It's time to do all we can to destroy as much as we can of the infrastructure in the next 12 to 13 hours, and then we'll see what is next." Quoted in Cobban, "The 33-Day War."

77. Quoted in Hassan M. Fattah and Steven Erlanger, "Israel Blockades Lebanon; Wide Strikes by Hezbollah," *New York Times*, July 14, 2006.

78. Amnesty International, "Israel/Lebanon: Deliberate Destruction."

79. William M. Arkin, "Israel's Failed Strategy of Spite," August 15, 2006, [http://blog.washingtonpost.com/earlywarning/2006/08/did\\_israel\\_win.html](http://blog.washingtonpost.com/earlywarning/2006/08/did_israel_win.html).

80. David S. Cloud, "Inquiry Opened into Israeli Use of U.S. Bombs," *New York Times*, August 25, 2006; and Richard Moyes and Thomas Nash, *Cluster Munitions in Lebanon* (London: Landmine Action, November 2005), 7–12.

81. Richard Ben Cramer, "Israel Criticized for Use of Indiscriminate Bombs," *Washington Post*, June 30, 1982; Kevin Danaher, "Israel's Use of Cluster Bombs in Lebanon," *Journal of Palestine Studies* 11–12, nos. 4, 1 (Summer–Autumn 1982); Judith Miller, "U.S. Bans Cluster Shells for Israel Indefinitely," *New York Times*,

July 28, 1982; and "U.S. Removes Ban on Bombs to Israel," *Washington Post*, December 7, 1988.

82. Cloud, "Inquiry Opened into Israeli Use of U.S. Bombs"; Human Rights Watch, "Israeli Cluster Munitions Hit Civilians in Lebanon," press release, July 24, 2006; Greg Myre, "Israel Orders Investigation of Bomb Use in Lebanon," *New York Times*, November 21, 2006; Meron Rappaport, "IDF Commander: We Fired More Than a Million Cluster Bombs in Lebanon," *Ha'aretz*, September 12, 2006; "Shooting Without a Target," *Ha'aretz* editorial, September 14, 2006; and Michael Slackman, "Israeli Bomblets Plague Lebanon," *New York Times*, October 6, 2006.

83. Quoted in Meron Rappaport, "What Lies Beneath," *Ha'aretz*, September 8, 2006.

84. Quoted in "U.N. Official Denounces Israel Cluster Bomb Use," *MSNBC.com*, August 30, 2006.

85. Quoted in Rappaport, "IDF Commander."

86. "U.N. Official Denounces Israel Cluster Bomb Use."

87. Associated Press, "UN Envoy: Israel Broke Int'l Law in War," *Jerusalem Post*, April 13, 2007. Also see Thomas Nash, *Foreseeable Harm: The Use and Impact of Cluster Munitions in Lebanon, 2006* (London: Landmine Action, October 2006).

88. The key work on the subject is Michael Walzer, *Just and Unjust Wars: A Moral Argument with Historical Illustrations*, 4th ed. (New York: Basic Books, 2006).

89. Amnesty International, "Israel/Lebanon: Out of All Proportion," 26, 28, 45.

90. Human Rights Watch, "Fatal Strikes: Israel's Indiscriminate Attacks Against Civilians in Lebanon," *hrw.org*, vol. 18, no. 3 (August 2006): 3.

91. *Ibid.* Also see Peter Bouckaert, "For Israel, Innocent Civilians Are Fair Game," *International Herald Tribune*, August 3, 2006; Peter Bouckaert, "White Flags, Not a Legitimate Target," *Guardian*, July 31, 2006; and Kenneth Roth, "Fog of War Is No Cover for Causing Civilian Deaths," *Forward*, August 4, 2006.

92. The Ramon quotations are in Mark Levine, "Qana Rules," *Common-Dreams.org*, July 31, 2006; and Amnesty International, "Israel/Lebanon: Out of All Proportion," 21. Also see Gideon Levy, "Days of Darkness," *Ha'aretz*, July 30, 2006.

93. Amnesty International, "Israel/Lebanon: Out of All Proportion," 21–22, 28–30.

94. *Ibid.*, 64.

95. Human Rights Watch, "Fatal Strikes," 5.

96. Quoted in Shimon Golding, "New Yorkers Rally for Israel," *Jewish Press* (online), July 19, 2006.

97. Steven Erlanger, "With Israeli Use of Force, Debate over Proportion," *New York Times*, July 19, 2006; and Lt. Col. Reuven Erlich, "Hezbollah's Use of Lebanese Civilians as Human Shields," Intelligence and Terrorism Information Center, Center for Special Studies, Israel, November 2006. This study was supported by the IDF and the Israeli Ministry of Foreign Affairs. For a brief critique, see Kenneth Roth, "Violation of Rules of War in Israel's Lebanon Attacks," letter to the editor, *Wall Street Journal*, December 19, 2006.

98. Amnesty International, "Israel/Lebanon: Out of All Proportion," 63–64.

99. Mitch Prothero, "The 'Hiding Among Civilians' Myth," *Salon.com*, July 28, 2006.

100. Human Rights Watch, "Fatal Strikes," 3.

101. Roth, "Violation of Rules of War."

102. Sarah Leah Whitson, "Armchair Sleuths," letter to the editor, *Jerusalem Post*, September 7, 2006.

103. Human Rights Watch, "Fatal Strikes," 3. Also see Amnesty International, "Israel/Lebanon: Out of All Proportion," 59–64, which reaches the same conclusion.

104. The "Fatal Strikes" report (3, 5) notes that HRW researchers found no evidence of military activity around any of the twenty-four areas targeted by the IDF. However, after doing further research, it turned up evidence of military activity at one of the areas. Personal correspondence from HRW to authors, May 30, 2007.

105. Quoted in Amnesty International, "Israel/Lebanon: Out of All Proportion," 26.

106. Nathan Guttman, "American Jews Mobilize for Israel," *Jerusalem Post*, July 16, 2006. Also see Jacob Berkman, "Emergency Drive Tops \$320 Million; Shifts Toward Rebuilding Israel's North," *JTA.org*, October 10, 2006; Laurie Goodstein, "As Mideast Churns, U.S. Jews and Arabs Alike Swing into Action," *New York Times*, July 28, 2006; Avi Krawitz, "Israel Bonds Raises \$1.2 Billion in 2006," *Jerusalem Post*, December 10, 2006; Ori Nir, "Bush Urged to Give Israel More Time for Attacks," *Forward*, July 21, 2006; and Shmuel Rosner, "Despite Criticism, War Raises Genuine Concern for Israel to the Fore," *Ha'aretz*, August 20, 2006.

107. Ari Berman, "AIPAC's Hold," *Nation*, July 29, 2006; and Silverman, "Politicking over Israel."

108. Letter from Congressman Chris Van Hollen to Secretary of State Condoleezza Rice, July 30, 2006, [www.buzzflash.com/articles/releases/6](http://www.buzzflash.com/articles/releases/6).

109. Shmuel Rosner reported on August 9 that "Congressman Chris Van Hollen (D-MD) enraged some pro-Israel lobby groups when he sent a letter to Secretary of State Condoleezza Rice, urging her 'to call for an immediate cease-fire' in Lebanon. He'll have a meeting with AIPAC representatives as early as today in which he will hear that this was an unacceptable move." See "Rosner's Mid-Term Diary: On the Mid-Terms, the Mideast, the Jewish Voters and Israel," *Ha'aretz*, August 10, 2006.

110. Quoted in Eric Fingerhut, "Van Hollen Issues Clarification; Some Critics Still Question Commitment to Israel," *Washington Jewish Week* (online), August 16, 2006. Also see Eric Fingerhut, "Van Hollen 'Advice' Draws Critics," *Washington Jewish Week* (online), August 10, 2006; and Eric Fingerhut, "At Odds," *Washington Jewish Week* (online), August 30, 2006.

111. Both quotations are from Fingerhut, "Van Hollen Issues Clarification."

112. Quoted in Elise Labott, "U.S. Worried Israeli Operations Could Weaken Lebanese Government," *CNN.com*, July 14, 2006. Also see Peter Baker, "U.S. Urges Restraint by Israel," *Washington Post*, July 14, 2006; Fattah and Erlanger, "Israel Blockades Lebanon"; and Wright, "Strikes Are Called Part of Broad Strategy."

113. Quoted in "Bush Criticized over Concern for Lebanese Regime," *Forward*, July 14, 2006.

114. Transcript of "Coverage of War in the Middle East," on CNN's *Reliable Sources*, August 6, 2006.

115. For the correspondence between Downie and Koch, see Kathryn J. Lopez, "Ed Koch and Len Downie," in "The Corner," *National Review Online*, August 17, 2006; and Alex Safian, "Updated: *Post's* Thomas Ricks Charges Israel Intentionally Leaving Hezbollah Rockets Intact," [www.camera.org/index.asp?x\\_context=2&x\\_outlet=38&x\\_article=1174](http://www.camera.org/index.asp?x_context=2&x_outlet=38&x_article=1174).

116. Quoted in Leora Folk, "Washington Post Editor Rebukes His Reporter for Television Comments on Israel," *New York Sun*, August 18, 2006.

117. Alan Dershowitz, "What Is 'Human Rights Watch' Watching?" *Jerusalem Post*, August 25, 2006. Also see Alan Dershowitz, "Amnesty International Redefines 'War Crimes,'" *Jerusalem Post*, August 31, 2006. The attacks on Amnesty International and Human Rights Watch have continued in the war's aftermath. See Gerald Steinberg, "Scrutinize Amnesty International," *New York Sun*, May 23, 2007; and Marc Stern, "The Media Was Misled by Amnesty's Legal Advocacy," *Forward*, March 30, 2007.

118. Ken Silverstein, "AIPAC Points to Legion of Doom in Bekaa Valley," *Harp-er's* (online), August 10, 2006; "Israel Taking Significant Steps to Prevent Casualties as Hizballah Hides Behind Civilians," AIPAC memo, August 1, 2006; and "Israel's Defensive Actions in Lebanon and Gaza," AIPAC FAQ, July 24, 2006.

119. Gerald M. Steinberg, "Ken Roth's Blood Libel," *Jerusalem Post*, August 27, 2006; "Roth's Supersessionism," *New York Sun* editorial, July 31, 2006; and Abraham Foxman, "No Accident," *New York Sun*, August 2, 2006. Also see Avi Bell, "Getting It Straight," *New York Sun*, July 25, 2006; Joshua Muravchik, "Human Rights Watch vs. Human Rights," *Weekly Stan- dard*, September 11, 2006; Rabbi Aryeh Spero, "Why Liberals Refuse to Admit the Reality of Islamic Fascism," *Human Events* (online), August 16, 2006; "Roth's False God," *New York Sun* editorial, August 8, 2006; and "Sharansky Speaks," *New York Sun* editorial, September 12, 2006.

120. Rosa Brooks, "Criticize Israel? You're an Anti-Semite!" *Los Angeles Times*, September 1, 2006. For excellent discussions of the smearing of Human Rights Watch, see Aryeh Neier, "The Attack on Human Rights Watch," *New York Review of Books*, November 2, 2006, 41–44; and Philip Weiss, "Israel Lobby Watch," *Nation*, September 18, 2006. Also see Kathleen Peratis, "Diversionary Strike on a Rights Group," *Washington Post*, August 30, 2006; and Ian Seiderman, "Right of Reply: Biased Against Israel?" *Jerusalem Post*, September 11, 2006.

121. Quoted in Nathan Guttman and Yaakov Katz, "Israel Condemned for Cluster Bomb Use," *Jerusalem Post*, September 7, 2006.

122. Nathan Guttman, "US Senate Rejects Bid to Curb Use of Cluster Bombs," *Jerusalem Post*, September 8, 2006. This account of AIPAC's role in defeating the legislation is based on information from Human Rights Watch. Personal correspondence from HRW to authors, September 13, 2006; September 14, 2006; May 30, 2007.

123. Quoted in John Walsh, "AIPAC Congratulates Itself on the Slaughter in Lebanon," *CounterPunch.org*, August 16, 2006.

124. Quoted in "To Israel with Love."

125. William Kristol, "It's Our War: Bush Should Go to Jerusalem—and the U.S. Should Confront Iran," *Weekly Standard*, July 24, 2006. Also see Jim Lobe, "Energized Neocons Say Israel's Fight Is Washington's," *Antiwar.com*, July 18, 2006; Krauthammer, "Israel's Lost Moment"; and Charles Krauthammer, "Lebanon: The Only Exit Strategy," *Washington Post*, July 19, 2006.

126. Quoted in Tovah Lazaroff, "Evangelicals the World Over Are Praying Fervently for Israel," *Jerusalem Post*, August 9, 2006. Also see George Conger, "US Support for Israel Soars After Hizbullah War," *Jerusalem Post*, August 27, 2006.

127. "To Israel with Love."

128. Quoted in Daphna Berman, "U.S. Jewish, Christian Groups Back

Lebanon Operation," *Ha'aretz*, July 14, 2006. Also see Zev Chafets, "I Want Falwell in My Foxhole," *Los Angeles Times*, July 23, 2006.

129. Quoted in Flaherty, "House Overwhelmingly Backs Israel." This line of argument is also reflected in "To Israel with Love."

130. Unless otherwise noted, all of the survey data in this section are from "Israel, the Palestinians," *PollingReport.com*.

131. "Zogby Poll: U.S. Should Be Neutral in Lebanon War," Zogby International press release, August 17, 2006.

132. Uri Avnery, "America's Rottweiler," *Gush-Shalom.org*, August 26, 2006. Also see Yossi Ben-Ari, "America's Honey Trap," *Ynetnews.com*, July 24, 2006; Lawrence F. Kaplan, "America's Proxy War: Other Means," *New Republic*, July 31, 2006; and Shmuel Rosner, "America's Deadly Messenger," *Ha'aretz*, July 19, 2006.

133. Ali Waked, "Nasrallah: U.S. Pressured Israel into War," *Ynetnews.com*, May 7, 2007.

134. Quoted in Hersh, "Watching Lebanon." Also see Cobban, "The 33-Day War."

135. Ori Nir, "Jerusalem Urges Bush: Next Target Hezbollah," *Forward*, April 11, 2003. Also see Daniel Sobelman and Nathan Guttman, "PM Urges U.S. to Keep Heat on Syria, Calls Assad 'Dangerous,'" *Ha'aretz*, April 15, 2003.

136. Quoted in Hersh, "Watching Lebanon."

137. Quoted in Avi Shlaim, *The Iron Wall: Israel and the Arab World* (New York: Norton, 2001), 316.

#### *Epilogo. Che cosa si dovrebbe fare?*

1. On this point, see Robert J. Art, *A Grand Strategy for America* (Ithaca: Cornell University Press, 2004), 45–46.

2. This statement may seem surprising, given the tendency for Americans simply to assume that Israel's security is vital to our own. In 2000, for example, a self-appointed commission of prominent foreign policy experts reported that preserving Israel as a free state was a "vital" U.S. interest, but the commission never explained why this was so or how Israel's fate would affect U.S. security or well-being. More sensibly, Robert Art asserts that "Israel has little strategic value to the United States and is in many ways a strategic liability. Nonetheless, America's ties with Israel run deep, the U.S. affinity with another democracy is strong, and the moral commitment to its preservation is clear." See Commission on America's National Interests, *America's National Interests* (Cambridge, MA: Belfer Center for Science and International Affairs, 2000); and Art, *Grand Strategy for America*, 137.

3. The elements of offshore balancing are spelled out in Christopher Layne, "From Preponderance to Offshore Balancing: America's Future Grand Strategy," *International Security* 22, no. 1 (Summer 1997); John J. Mearsheimer, *The Tragedy of Great Power Politics* (New York: Norton, 2001), chap. 7; and Stephen M. Walt, *Taming American Power: The Global Response to U.S. Primacy* (New York: Norton, 2005), 222–23, 235–36.

4. On this point, see Robert A. Pape, *Dying to Win: The Strategic Logic of Suicide Terrorism* (New York: Random House, 2005).

5. James A. Baker III and Lee H. Hamilton, co-chairs, *The Iraq Study Group Report* (Washington, DC: U.S. Institute of Peace, 2006), 39.